

atletica

TROST!
La vita riparte
dal **bronzo**



golden Gala

pietro menna



31 MAGGIO 2018

STADIO OLIMPICO
ROMA / ore 19.30

BIGLIETTI SU ticketone.it



MONTE MARIO ARRIVI	30 € + prevendita
MONTE MARIO PARTENZE	20 € + prevendita
TRIBUNA TEVERE	15 € + prevendita
DISTINTI ARRIVI	15 € + prevendita
CURVA E DISTINTI NORD	5 € + prevendita
CURVA E DISTINTI SUD	5 € + prevendita

IL GIORNO DELL'EVENTO NON SI APPLICHERÀ IL COSTO DI PREVENDITA.



WWW.GOLDENGALA.IT


FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA



 IAAF Diamond League



© IAAF 2009

EDITORIALE

- 3 I sorrisi di Birmingham
sulla strada per Berlino

di Alfio Giomi



SPECIALE MONDIALI INDOOR

- 4 Salta Alessia, e l'Italia fa 13

di Andrea Buongiovanni

- 10 Trost, un viaggio lungo
sette centimetri

di Guido Alessandrini

- 14 Quattro cuori e una staffetta

di Carlo Santi

- 16 Quella splendida prima meta'

di Valerio Vecchiarelli

INTERVISTA... TRIPLA

- 18 Mappamondo Larissa

di Andrea Schiavon

IL PERSONAGGIO

- 22 Tortu sull'isola che c'è

di Benny Casadei Lucchi

IL PAGELLONE DEL TRIMESTRE

- 27 Brava Raphaela... 7+

di Nazareno Orlandi

SPECIALE IL RACCONTO

- 28 Ben venuti al Sud... Africa

di Gianmarco Tambari

L'INTERVISTA

- 32 "Io, piccola Mennea
ho vinto da mamma"

di Stefano Semeraro



SPECIALE CAMPIONI D'ITALIA

- 36 In volo con papà

di Mario Nicolillo

- 38 Studentesca Rieti, 30 e lode

- 39 La festa? È di Yoghì

di Nazareno Orlandi

- 40 Trieste e Fratellanza nel segno
di Nasti e della Bertone

- 41 Assolo della Merlo, Cus Torino
tricolore, Noceto di squadra

LA MODA

- 42 La mia pelle è come un rock

di Simone Proietti

L'ATLETICA IN UN TWEET

- 46 Salto con l'hashtag

di Nazareno Orlandi

L'AGENDA DELL'INVERNO

- 48 Coleman & Norman,
il record bussa sempre due volte

di Marco Buccellato

MONDO RUNNING

- 52 Eppur si corre

di Lino Garbellini

- 55 Bannister, l'eternità
è lunga un miglio

di Giorgio Cimbrico



ATLETICA PARALIMPICA

- 56 Riccardo, un mondo non basta

di Alberto Dolfin

MASTER INDOOR

- 58 Indra, la roccia ha due vite

di Luca Cassai

FILO DI LANA

- 60 Berlino, la città senza muri

di Giorgio Cimbrico

L'ANGOLO DI QUERCETANI

- 60 L'atletica piange Marco
il viaggiatore del tempo

di Roberto L. Quercetani

atletica

atletica

Magazine della Federazione
Italiana di Atletica Leggera

Anno LXXXV/Gennaio/Marzo 2018. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Carlo Giordani. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Andrea Buongiovanni, Marco Buccellato, Benny Lucchi Casadei, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Alberto Dolfin, Lino Garbellini, Alessio Giovannini, Mario Nicolillo, Nazareno Orlandi, Simone Proietti, Roberto L. Quercetani, Carlo Santi, Stefano Semeraro, Andrea Schiavon, Valerio Vecchiarelli. **Fotografie di:** Giancarlo Colombo, archivio FIDAL, IAAF, European Athletics, Ufficio Stampa Organizzatori. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: FIDAL, tel. (06) 33484713. **Progetto grafico:** Monica Macchiaioli. **Impaginazione e stampa:** DigitaliaLab srl - Roma

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un bonifico di 20 euro sul conto corrente ordinario BNL (IBAN IT29Z 01005 03309 000000010107) intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, specificando nella causale "Abbonamento rivista Atletica".

www.fidal.it



GIOVANI A NANTES LA ZANON AL PRIMATO NEL TRIPLO

Il futuro dell'atletica italiana ha sfilato a Nantes, cittadina universitaria che si affaccia sulla Loira. L'incontro indoor e di lanci lunghi con Francia e Germania è stata l'occasione del battesimo internazionale per tanti ragazzi, non ultima Larissa Lapichino. Un battesimo che ha fornito risposte eccellenti: 10 vittorie, un record italiano e 10 personali migliorati. "Una squadra con punte di assoluto valore" sintetizza il d.t. Del settore

giovanile Stefano Baldini, che sta lavorando in vista dei Mondiali U.20 di Tampere e degli Europei U.18 di Györ. Al record italiano (U.18) è approdata Veronica Zanon nel triplo con 13.08. Vittorie individuali anche per Mattia Montini (7.70/60 hs), Andrea Dallavalle (16,22/triplo), Giulio Anesa (53,00/disco U.23), Zaynab Dosso (7.39/60), Letizia Tiso (55.78/400), Gaia Sabbatini (4:30.49/1500), Sydney Giampietro (16,25/peso), Carolina Visca (53,42/giavellotto U.20) e Sara Fantini (63,30/martello U.23)

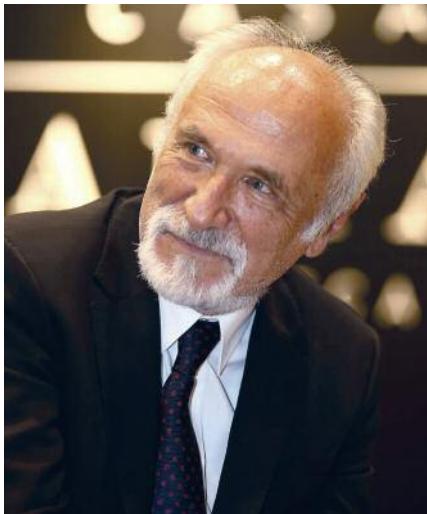
Giovanni Bellini, Leonardo Fabbri, Giulio Anesa e Giacomo Proserpio



LANCI A LEIRIA GLI U.23 AZZURRI IN TRIONFO

Staffetta tra seniori e Under 23 alla Coppa Europa di lanci, svoltasi il 10 e 11 marzo a Leiria, in Portogallo. Gli azzurri, campioni lo scorso anno, stavolta si sono fermati sul terzo gradino del podio, ma l'Inno di Mameli è risuonato comunque grazie alle Promesse, che con 3990 punti hanno preceduto Ucraina (3929) e Bielorussia (3917). Protagonisti Leonardo Fabbri (peso a 19.08), Giulio Anesa (56.58 nel disco), Giovanni

Bellini (giavellotto a 69.60) e Giacomo Proserpio (66.62 nel martello). Quinte le seniori azzurre, con Zahra Bani a sua volta quinta nel giavellotto (56,48), mentre le Promesse sono salite sul podio (terze), grazie all'eccellente 62.22 di Lucia Prinetti nel martello e al secondo posto di Sydney Giampietro nel peso (15.76). Miglior risultato tecnico della manifestazione il 92.70 dell'iridato tedesco Johannes Vetter nel giavellotto. Ovviamente mondiale stagionale.



Il presidente FIDAL, Alfio Giomi

I **Mondiali Indoor** mettono in copertina il bronzo di **Alessia Trost** e il quartetto da record della **4x400 femminile**

I SORRISI DI BIRMINGHAM sulla strada per Berlino

Lei ci ha sempre creduto. Noi siamo stati sempre lì. Salto dopo salto, abbiamo fatto il tifo e vissuto gli stessi brividi e le stesse emozioni. Poi quando il bronzo mondiale di Alessia Trost è diventato realtà è stato per tutti noi un salto di gioia. Ma a Birmingham è arrivato un record che è quasi una medaglia. È quello delle ragazze della 4x400 con un quinto posto senza precedenti nella storia dell'atletica italiana. Raphaela, Ayomide, Chiara ed Enrica: quattro sorrisi e un quartetto fatto di esperienza e volti nuovi. Un altro tassello lungo la strada di questo 2018 che in agosto ci porterà al grande appuntamento degli Europei di Berlino. Una città simbolo nell'epica del nostro sport, lo stadio che nel 2009 ha immortalato gli straordinari record del mondo del fulmine Usain Bolt e che, tra pochi mesi, aprirà le sue porte alle stelle del Vecchio Continente. Futuro prossimo e azzurro futuro come quello dei nostri giovani che anche durante la stagione sotto il tetto hanno fatto scintille. Quella che ormai abbiamo ribattezzato "onda azzurra" è davvero un fiume di energia che parte da lontano. Dal lavoro quotidiano delle società e dei tecnici, dal mosaico variegato del nostro territorio, dalle città e dalle province d'Italia, serbatoio prezioso dell'atletica. Proprio da una città di provincia, Barletta, era partita la carrie-

ra di Pietro Mennea, l'italiano più veloce di tutti i tempi. Sono già trascorsi cinque anni da quando la Freccia del Sud ci ha lasciato, ma non passa giorno in cui la sua figura e le sue imprese siano in grado di suscitare un incredibile entusiasmo anche in chi appartiene ad un'altra generazione, anagraficamente distante, ma emotivamente vicinissima. Mennea come Bannister, atleti per i quali non potrà mai esistere la parola "addio" perché sono diventati icone infinite oltre lo sport. Sir Roger, recentemente scomparso, è stato il primo uomo nella storia a frantumare la barriera dei quattro minuti sul miglio, un confine che all'epoca sembrava impossibile, ma che lui ha avuto il coraggio e la forza di sfidare e oltrepassare. Per diventare un mito.

Nel frattempo è arrivata una bella notizia. Lo Stadio Paolo Rosi diventerà finalmente la Casa dell'Atletica Romana. È un traguardo che porterà alla riqualificazione di un impianto chiave per la promozione e la pratica del nostro sport nella Capitale, adiacente al Centro di Preparazione Olimpica dell'Acqua Acetosa. Un ulteriore passo nel solco di una collaborazione tra la Federazione e l'amministrazione di Roma Capitale che ha già portato all'organizzazione congiunta di eventi come la Roma Via Pacis Half Marathon e il Fly Europe a Piazza del Popolo.

SALTA ALESSIA E L'ITALIA FA 13



Ripescata con i target number,
l'azzurra centra un bronzo dal valore enorme
 E premia una spedizione ridotta ma di qualità

di **Andrea Buongiovanni**

Atletica in sala? No, in salotto. Stare alla Birmingham Arena - luci soffuse se non spente tranne che su rettilineo, anello e pedane - è come stare a casa propria. In certi secoli d'inverno, quando fuori fa freddo, nevica e tira vento. È inizio marzo, ma l'aria di primavera è lontana. Il bacino d'acqua artificiale che cinge l'impianto e fa immaginare di trovarsi su un'isola è ghiacciato. Ci si scalda con le gare (forse mai così di alto livello) e con i loro protagonisti. Sono Mondiali indoor: per la qualità di certe prestazioni si direbbero all'aperto. La città inglese, dopo l'edizione 2003, li ospita per la seconda volta. Come la sola Budapest in passato.

Rispetto al solito il calendario è dilatato: da tre a quattro giorni. Ma il numero di titoli in palio (26) è invariato. Si aggiunge la sessione del giovedì sera. E anche se le tribune rimangono mezze vuote - il meteo non aiuta - è una buona trovata. In programma le due gare di alto e i 3000 femminili. È un gustoso an-

tipasto. Anche per i colori azzurri. Ecco sì, si parta da casa Italia. La spedizione è ridotta: non più di tredici atleti, riserva della 4x400 femminile compresa (Marta Milani). Colpa di minimi severi e di un'attività, quella al coperto che, per la carenza di strutture e per le difficoltà del momento, regala pochi acuti. E meno male che la squadra s'è allargata in extremis grazie ai ripescati coi target number.

Primo frutto

A beneficiarne anche Alessia Trost. Brava ad approfittare di una delle poche specialità dai contenuti tecnici modesti (Maria Kuchina-Lasitskene a parte) per arrivare sul podio. Il suo bronzo - nona medaglia femminile azzurra nella storia della manifestazione - al di là dell'1.93 che basta per conquistarlo, ha un valore enorme. Perché rilancia un'atleta che deve ritrovarsi. Alessia interpreta bene una pedana difficile (13 su 24, uomini com-



Il cubano Juan Miguel Echevarria



L'ITALIA AI MONDIALI INDOOR

Edizione	O	A	B	tot.
Parigi 1985	1	2	1	4
Indianapolis 1987	0	1	2	3
Budapest 1989	0	0	3	3
Siviglia 1991	0	1	3	4
Toronto 1993	1	0	1	2
Barcellona 1995	1	1	0	2
Parigi 1997	1	0	0	1
Maebashi 1999	0	0	0	0
Lisbona 2001	1	0	0	1
Birmingham 2003	0	0	0	0
Budapest 2004	0	0	0	0
Mosca 2006	0	0	1	1
Valencia 2008	0	0	0	0
Doha 2010	0	0	0	0
Istanbul 2012	0	1	0	1
Sopot 2014	0	0	0	0
Portland 2016	1	0	0	1
Birmingham 2018	0	0	1	1
totale	6	6	12	24

presi, si fermano alla prima misura), sfrutta l'occasione e si piazza alle spalle dell'inarrivabile russa, presente da neutrale, con 2.01 alla vittoria consecutiva n.38, e della ventenne statunitense Vashti Cunningham (stesso 1.93 della friulana, ma un nullo in meno), campionessa uscente.

Gli ultimi due anni della finanziera, tra problemi personali, cambio di guida tecnica e di... residenza, sono stati difficili. Ma il lavoro impostato ad Ancona con coach Marco Tamperi regala un primo frutto. Il talento - è confermato - c'è. Anche al maschile si impone un russo neutrale: il ventenne Danil Lysenko, con 2.36, beffa un opaco Mutaz Barshim (2.33).

Anna & Raphaela

L'Italia di Birmingham celebra anche il 5° posto con record nazionale della 4x400 di Raphaela Lukudo (52"49), Ayomide Folorunso (52"01), Chiara Bazzoni (53"75) e di un'acciaccata Maria Enrica Spacca (53"40) - rilevamenti manuali - capace di arrivare fino a 3'31"55, 44/100 sotto il precedente primato firmato da Spacca, Bonfanti, Milani, Bazzoni a Sopot 2014. È un bel risultato da valutare soprattutto in prospettiva. La Lukudo, in particolare, nella gara individuale, cresce fino a 52"98, entra in semifinale e dimostra un ottimo temperamento.

Brilla pure Anna Bongiorni: nei 60 fa 7"24, terzo crono italiano all-time dopo Masullo e Levorato e, a sua volta, approda in semifinale. Applausi anche a Yassin Bouih, finalista nei 3000 (11°) dopo aver portato il personale in batteria a 7'50"65. Poco da fare, invece, per gli ostacolisti (Fofana, Dal Molin, Borsi, Di Lazzaro) e per capitani Donato che, nel triplo, al primo tentativo, si fa male alla caviglia sinistra.

UOMINI

FINALI - 60: 1. Coleman (Usa) 6.37, 2. Bingtian Su (Cin) 6.42, 3. Baker (Usa) 6.44, 4. Zhenye Xie (Cin) 6.52, 5. Taftian (Iri) 6.53, 6. Volko (Svc) 6.59, 7. Safo-Antwi (Gha) 6.60, 8. Barnes (Tur) 6.64.

400: 1. Maslak (Cec) 45.47, 2. Cherry (Usa) 45.84, 3. Lendore (Tri) 46.37, 4. Bailey jr (Usa) 46.44; squal. Husillos (Spa) e Santos (Dom).

800: 1. Kszczot (Pol) 1:47.47, 2. Windle (Usa) 1:47.99, 3. Ordonez (Spa) 1:48.01, 4. Giles (Gbr) 1:48.22, 5. De Arriba (Spa) 1:48.51, 6. Smaili (Mar) 1:48.75.

1500: 1. Tefera (Eti) 3:58.19, 2. Lewandowski (Pol) 3:58.39, 3. Iguider (Mar) 3:58.43, 4. Wote (Eti) 3:58.64, 5. Blankenship (Usa) 3:58.89, 6. Wightman (Gbr) 3:58.91, 7. Engels (Usa) 3:58.92, 8. O'Hare (Gbr) 4:00.65, 9. Kibet (Ken) 4:02.32.

3000: 1. Kejelcha (Eti) 8:14.41, 2. Barega (Eti) 8:15.59, 3. Birgen (Ken) 8:15.70, 4. Gebrhiwet (Eti) 8:15.76, 5. Mechaal (Spa) 8:16.13, 6. Essalhi (Mar) 8:16.63, 7. Kiplangat (Ken) 8:18.03, 8. Bleistein (Ger) 8:18.24, 9. Oakley (Nzl) 8:18.60, 10. Balew (Brn) 8:18.89, 11. BOUIH 8:20.84; squal. Kipchirchir (Ken).

60 hs: 1. Pozzi (Gbr) 7.46, 2. Eaton (Usa) 7.47, 3. Manga (Fra) 7.54, 4. A. Merritt (Usa) 7.56, 5. Martinot-Lagarde (Fra) 7.68, 6. Constantino (Bra) 7.71, 7. Iribarne (Cub) 7.77; squal. Trajkovic (Cip).

Alto: 1. Lysenko (Ana/Rus) 2.36, 2. Barshim (Qat) 2.33, 3. Przybylko (Ger) 2.29, 4. Kynard (Usa) 2.29, 5. Bednarek (Pol) 2.25, 6. Nedasekau (Bie), Thomas (Bah) e Yu Wang (Cin) 2.20, 9. Grabarz (Gbr), Ivanov (Bul) e Wilson (Bah) 2.20.

Asta: 1. Lavillenie (Fra) 5.90, 2. Kendriks (Usa) 5.85, 3. Lisek (Pol) 5.85, 4. Marshall (Aus) 5.80, 5. Karalis (Gre) 5.80, 6. Holdzeppa (Ger) 5.80, 7. Filippidis (Ger) 5.70, 9. Jacobsson (Sve) 5.70, 10. Chapelle (Fra) 5.60, 11. Changrui Xue (Cin) 5.60, 12. Braz (Bra) 5.60, 13. Houston (Usa) e Wojciechowski (Pol) 5.60, 15. Barber (Can) 5.45.

Lungo: 1. Echevarria (Cub) 8.46, 2. Manyonga (Saf) 8.44, 3. Dendy (Usa) 8.42, 4. Lawson (Usa) 8.14, 5. Yuhao Shi (Cin) 8.12, 6. Samaai (Saf) 8.05, 7. Juska (Cec)

Christian Coleman



7.99, 8. Caceres (Spa) 7.91, 9. Tentoglu (Gre) 7.82, 10. Changzhou Huang (Cin) 7.75, 11. Smith (Ber) 7.75, 12. Lasa (Uru) 7.72, 13. Masso (Cub) 7.71, 14. Mokona (Saf) 7.53, 15. Forbes (Jam) 7.21.

Triplo: 1. Claye (Usa) 17.43, 2. Dos Santos (Bra) 17.41, 3. Evora (Por) 17.40, 4. Copello (Aze) 17.17, 5. Carter (Usa) 17.15, 6. Zango (Bur) 17.11, 7. Yaming Zhu (Cin) 16.87, 8. Bin Dong (Cin) 16.84, 9. Napoles (Cub) 16.70, 10. Misans (Let) 16.55, 11. Hess (Ger) 16.47, 12. Karailiev (Bul) 16.14, 13. Pullen (Jam) 16.13, 14. DONATO 15.96, 15. Diaz (Cub) 15.37.

Peso: 1. Walsh (Nzl) 22.31, 2. Storl (Ger) 21.44, 3. Stanek (Cec) 21.44, 4. Romani (Bra) 21.37, 5. Pezer (Bos) 21.15, 6. Hill (Usa) 21.06, 7. Whiting (Usa) 21.03, 8. Bukowiecki (Pol) 20.99, 9. Nedow (Can) 20.82, 10. Haratyk (Pol) 20.69, 11. Richards (Jam) 19.93, 12. Arnaudov (Por) 19.93, 13. Afonin (Ana/Rus) 19.84, 14. Enekwechi (Nig) 19.78, 15. Kolasinac (Ser) 19.34, 16. Birkinhead (Aus) 19.11.

Eptathlon: 1. Mayer (Fra) 6348, 2. Warner (Can) 6343, 3. Uibo (Est) 6265, 4. Kamirek (Ger) 6238, 5. Sintnicolaas (Ola) 5997, 6. Ziemek (Usa) 5941, 7. Gado (Fra) 5927, 8. Distelberger (Aut) 5908, 9. Dolezal (Cec) 5775; rit. Kasyanov (Ucr), Felix (Grn) e Victor (Grn).

4x400: 1. Polonia 3:01.77 (RM), 2. Usa 3:01.97, 3. Belgio 3:02.51, 4. Trinidad 3:02.52, 5. Rep. Ceca 3:04.87, 6. Gran Bretagna 3:05.08.

QUALIFICAZIONI - 3000 (b2)

1. Barega (Eti) 7:48.14, 3. BOUIH 7:50.65 (pp) (q).

60 hs (s3) 1. Al Molad (Sau) 7.63, 5. DAL MOLIN 7.81 (el); (s5) 1. Martinot-Lagarde (Fra) 7.62, FOFANA 7.81 (el).



Volti nuovi

Allargando l'orizzonte, sono i Mondiali di Christian Coleman e del suo stratosferico 6"37 sui 60, a 3/100 dal proprio fresco record del mondo, con Bingtian Su a 6"42 e Ron Baker a 6"44 (e con l'addio, dopo cinque Olimpiadi e otto Mondiali, di Kim Collins, iridato sui 100 a Parigi 2003). Sono i Mondiali del diciannovenne cubano Juan Miguel Echevarria (scuderia Federico Rosa), il più giovane vincitore di un concorso nella storia della rassegna, che fa sua una delle gare più belle, il lungo, con un grande 8.46 e tiene a bada Luvo Manyonga per due centimetri (per il sudafricano due nulli da urlo). Sono i Mondiali di Renaud Lavillenie, terzo titolo nell'asta con 5.90, di Tom Walsh, che spara il peso a 22.31 e di Kevin Mayer che vince l'heptathlon con un margine di cinque punti. Sono i Mondiali della Polonia, Paese sempre più sugli scudi, terzo nel medagliere dopo Stati Uniti ed Etiopia: Adam Kszczot, imbattuto nella stagione, è d'oro negli 800 dopo l'argento 2014 e il bronzo 2010, la 4x400 di Zalewski, Omelko, Krawczuk e Jezewina vola in 3'01"77, record del mondo una settimana più tardi

Coleman, primo oro Esplodono Lysenko ed Echevarria Nell'asta la Morris più forte di tutto

DONNE

FINALI - 60: 1. Ahourè (Civ) 6.97, 2. Ta Lou (Civ) 7.05, 3. Kambundji (Svi) 7.05, 4. Thompson (Jam) 7.08, 5. Schippers (Ola) 7.10, 6. Ahye (Tri) 7.13, 7. Zahí (Fra) 7.19, 8. Burchell (Jam) 7.50.
400: 1. Okolo (Usa) 50.55, 2. Wimbley (Usa) 51.47, 3. Doyle (Gbr) 51.60, 4. Swiety-Ersetic (Pol) 51.85, 5. Jenkins (Jam) 52.12, 6. Clark (Gbr) 52.16.
800: 1. Niyonsaba (Bur) 1:58.31, 2. Wilson (Usa) 1:58.99, 3. Oskan-Clarke (Gbr) 1:59.81, 4. Alemu (Eti) 2:01.10, 5. Rogers (Usa) 2:01.44, 6. Buchel (Svi) 2:03.01.
1500: 1. G. Dibaba (Eti) 4:05.27, 2. Muir (Gbr) 4:06.23, 3. Hassan (Ola) 4:07.26, 4. Houlihan (Usa) 4:11.93, 5. Chebet (Ken) 4:12.08, 6. Praught (Jam) 4:12.86, 7. Chepkoech (Ken) 4:13.59, 8. Arafí (Mar) 4:14.94, 9. Quigley (Usa) 4:15.97, 10. Bahta (Sve) 4:23.05.
3000: 1. G. Dibaba (Eti) 8:45.05, 2. Hassan (Ola) 8:45.68, 3. Muir (Gbr) 8:45.78, 4. Obiri (Ken) 8:49.66, 5. Houlihan (Usa) 8:50.38, 6. Worku (Eti) 8:50.54, 7. Klosterhalfen (Ger) 8:51.79, 8. Mackey (Usa) 8:56.62, 9. Scott (Saf) 8:59.93, 10. McColligan (Gbr) 9:01.32, 11. Lalonde (Can) 9:03.91, 12. Bahta (Sve) 9:05.94, 13. Bobocea (Rom) 9:23.70, 14. Armoush (Gio) 9:45.68.
60 hs: 1. Harrison (Usa) 7.70, 2. Manning (Usa) 7.79, 3. Visser (Ola) 7.84, 4. Nelvis (Usa) 7.86, 5. Roleder (Ger) 7.87, 6. Pedersen (Nor) 7.94, 7. Amusan (Nig) 8.06, 8. Charlton (Bah) 8.18.
Alto: 1. Kuchina-Lasitskene (Ana/Rus) 2.01, 2. Cunningham (Usa) 1.93, 3. TROST 1.93, 4. Lake (Gbr) 1.93, 5. Levchenko (Ucr) 1.89, 6. Demireva (Bul) 1.89, 7. Geraschenko (Ucr) Kinsey (Sve) e McPherson (Usa) 1.84, 10. Hruba (Cec) Skoog (Sve) e Spencer (Lca) 1.84, 13. Rodriguez (Cub) 1.84.
Asta: 1. Morris (Usa) 4.95, 2. Sidorova (Ana/Rus) 4.90, 3. Stefanidi (Gre) 4.80, 4. McCartney (Nzl) 4.75, 5. Nageotte (Usa) 4.70, 6. Newman (Can) 4.70, 7. Silva (Cub) 4.60, 8. Kennedy (Aus) 4.60, 9. Mullina (Ana/Rus) 4.60, 10. Guillon-Romarin (Fra) 4.50, 11. Bengtsson (Sve) 4.50; Ryzih (Ger) tre nulli a 4.50.
Lungo: 1. Spanovic (Ser) 6.96, 2. Reese (Usa) 6.89, 3. Moguenara-Taroum (Ger) 6.85,

4. Burks (Usa) 6.81, 5. Mihambo (Ger) 6.64, 6. Sagnia (Sve) 6.64, 7. Nettey (Can) 6.63, 8. Balta (est) 6.57, 9. Rotaru (Rom) 6.41, 10. Bekh (Ucr) 6.37, 11. Griva (Let) 6.34, 12. Lesueur (Fra) 6.34, 13. Sauceda (Mes) 5.99.

Triplo: 1. Rojas (Ven) 14.63, 2. Williams (Jam) 14.48, 3. Peleteiro (Spa) 14.40, 4. Panturoiu (Rom) 14.33, 5. Orji (Usa) 14.31, 6. Papachristou (Gre) 14.05, 7. Prokopenko (Ana/Rus) 14.05, 8. Franklin (Usa) 14.03, 9. Soares (Bra) 14.00, 10. Ricketts (Jam) 13.93, 11. Petrova (Bul) 13.91, 12. Dzindzaletaite (Lit) 13.90, 13. Eckhardt (Ger) 13.87, 14. Vaskouskaya (Bie) 13.81, 15. Krylova (Ana/Rus) 13.75, 16. Makela (Fin) 13.73, 17. Lafond (Dma) 13.68.

Peso: 1. Marton (Ung) 19.48, 2. Thomas-Dodd (Jam) 19.22, 3. Lijao Gong (Cin) 19.08, 4. Yang Gao (Cin) 18.77, 5. Guba (Pol) 18.54, 6. Dubitskaya (Bie) 18.21, 7. Lopez (Cub) 18.19, 8. Stevens (Usa) 18.18, 9. Borel (Tri) 17.80, 10. Crew (Can) 17.61, 11. Leantsiuk (Bie) 17.44, 12. Hill (Usa) 17.26, 13. Roos (Sve) 17.23, 14. Surdu (Mol) 17.22, 15. Mavrodieva (Bul) 16.33.

Pentathlon: 1. Johnson-Thompson (Gbr) 4750, 2. Dadic (Aut) 4700, 3. Rodriguez (Cub) 4637, 4. Klucinova (Cec) 4579, 5. Bougard (Usa) 4571, 6. Krizsan (Ung) 4559, 7. Shukh (Ucr) 4466, 8. Quaresma (Por) 4424, 9. K. Williams (Usa) 4414, 10. Agnou (Svi) 4397, 11. Cachova (Cec) 4282, 12. Nana Djimou (Fra) 3705.

4x400: 1. Usa 3:23.85, 2. Polonia 3:26.09, 3. Ucraina 3:31.32, 4. ITALIA (Lukudo, Folorunso, Bazzoni, Spacca) 3:31.55 (Rl); squal. Gran Bretagna, Giamaica.

QUALIFICAZIONI - 60 (b6) 1. Pinto (Por) 7.18, 4. BONGIORNI 7.24 (pp) (q). (s3) 1. Kambundji (Svi) 7.10, 7. BONGIORNI 7.30 (el).

400 (b3) 1. Clark (Gbr) 52.75, 2. FOLORUNSO 53.24 (el); (b4) 1. Wimbley (Usa) 52.43, 3. LUKUDO 52.98 (pp) (q); (s2) 1. Swiety-Ersetic (Pol) 52.63, 4. LUKUDO 53.18 (el).

60 hs (b1) 1. Nelvis (Usa) 7.97, 5. BORSI 8.27 (el); (b2) 1. Pedersen (Nor) 7.93, 7. DI LAZZARO 8.35 (el).

4x400 (s1) 1. Usa 3:30.54, 3. ITALIA (Lukudo, Folorunso, Bazzoni, Spacca) 3:32.62 (q).

La finale dei 60 femminili...



...e quella dei 60 maschili



IL MEDAGLIERE

Nazione	O	A	B	tot.
USA	6	10	2	18
Etiopia	4	1	0	5
Polonia	2	2	1	5
Gran Bretagna	2	1	4	7
Francia	2	0	1	3
Costa d'Avorio	1	1	0	2
Cuba	1	0	1	2
Rep. Ceca	1	0	1	2
Burundi	1	0	0	1
Ungheria	1	0	0	1
Nuova Zelanda	1	0	0	1
Venezuela	1	0	0	1
Serbia	1	0	0	1
Giamaica	0	2	0	2
Germania	0	1	2	3
Olanda	0	1	2	3
Cina	0	1	1	2
Qatar	0	1	0	1
Sudafrica	0	1	0	1
Austria	0	1	0	1
Brasile	0	1	0	1
Canada	0	1	0	1
Spagna	0	0	2	2
Belgio	0	0	1	1
Estonia	0	0	1	1
ITALIA	0	0	1	1
Grecia	0	0	1	1
Portogallo	0	0	1	1
Kenya	0	0	1	1
Marocco	0	0	1	1
Svizzera	0	0	1	1
Trinidad	0	0	1	1

**La 4x400 quinta
con il primato
Brillano Lukudo
Bongiorni e Bouih
Donato infortunato**

battuto ai campionati Ncaa. Sono anche i Mondiali della Gran Bretagna padrona di casa, a segno con Andrew Pozzi nei 60 hs (7"46) e con Katerina Johnson-Thompson nel pentathlon.

In campo femminile brillano le ivoriane Murielle Ahouré e Marie Jose Ta Lou, capaci di un clamoroso uno-due nei 60: Murielle, primo oro africano nella specialità, si impone con 6"97, miglior tempo degli ultimi 19 anni. Marie Josè, invece, precede la svizzera Kambundji di un capello (7"043 a 7"048). Thompson e Schippers restano giù dal podio. Poi ci sono Francine Niyonsaba (1'58"31 negli 800, ma così veloci dal 2011), Genzebe Dibaba e la sua doppietta 1500-3000 (come la sola Gabriela Szabo) e con Hassan e Muir a scambiarsi i posti sul podio, Keni Harrison a 2/100 dal record del mondo dei 60 hs (7"70) e Sandi Morris che prima perde le aste a Parigi, quindi si fa male a un gomito e a una coscia, ma poi con 4.95 e tre tentativi ai 5.04 del primato del mondo rifila un'inatteso k.o. a Ekaterini Stefanidi.

Caos squalifiche

Finisce con 32 Paesi nel medagliere e 48 nella classifica a punti (più la Russia neutrale, con l'Italia 24^a e 23^a): a Portland 2016 furono 29 e 53. A margine (ma meriterebbero vasti approfondimenti) le 27 squalifiche per infrazioni regolamentari (14 per millimetriche invasioni di corsia) e la morte, avvenuta nel bel mezzo della rassegna, di Sir Roger Bannister, inglese tra gli inglesi, al quale è stato tributato un sentito ricordo. Arrivederci a Nanchino 2020: lo sport di vertice guarda sempre più spesso verso oriente.

CLASSIFICA A PUNTI

Posizione	Nazione	O	A	B	4°	5°	6°	7°	8°	Punti
1	USA	6	10	2	7	7	2	3	3	208
2	GBR	2	1	4	2	0	3	0	1	67
3	ETH	4	1	0	3	0	1	0	0	57
4	POL	2	2	1	1	2	0	0	1	50
5	GER	0	1	2	1	3	0	1	1	39
6	CHN	0	1	1	2	1	1	1	1	33
7	FRA	2	0	1	0	1	0	2	0	30
8	JAM	0	2	0	1	1	1	0	1	27
	ESP	0	1	2	0	2	0	0	0	27
10	CZE	1	0	1	1	1	0	1	0	25
11	ESP	0	0	2	0	2	0	0	1	21
12	CUB	1	0	1	0	0	0	3	0	20
13	KEN	0	0	1	1	1	0	2	0	19
14	GRC	0	0	1	0	1	1	1	0	15
	IRL	1	1	0	0	0	0	0	0	15
	BRA	0	1	0	1	0	1	0	0	15
17	TRI	0	0	1	1	0	1	0	0	14
18	GBR	1	0	0	1	0	0	0	0	13
	UKR	0	0	0	1	1	0	2	0	13
	MAR	0	0	1	0	0	2	0	1	13
21	CAN	0	1	0	0	0	1	1	0	12
22	ESP	1	0	0	0	0	1	0	0	11
23	IRL	0	0	1	0	1	0	0	0	10
	RSA	0	1	0	0	0	1	0	0	10
25	SUI	0	0	1	0	0	1	0	0	9



TROST



UN VIAGGIO LUNGO SETTE CENTIMETRI

Il trauma dei due metri e la gioia del bronzo a 1.93:
in mezzo cinque anni che le hanno capovolto la vita
Assieme a una città: Santander

di Guido Alessandrini



I bronzo mondiale è un fatto importante. La misura, quell'1,93 che ancora non soddisfa tifosi e osservatori, pesa già meno anche se conserva comunque un suo significato. La sostanza vera è da un'altra parte, su un altro piano, e riguarda la Trost in quanto Alessia. Cioè una giovane donna alle prese con un percorso - un viaggio, se volessimo spostare tutto nell'ambito letterario che va tanto di moda - che da una certa data in poi si è trasformato in un labirinto di curve e svolte e saliscendi che ormai da anni l'ha lasciata senza bussola, senza il radar necessario per orientarsi. La sintesi è nella domanda che tanti si fanno ogni volta che lei scende in pedana: com'è possibile che la bimba prodigo che a vent'anni, dopo aver vinto tutte le gare giovanili disponibili, è salita oltre i due metri, non riesca più a volare?

"Ecco, i due metri. Era il 29 gennaio del 2013. Il primo scrollone è arrivato lì, con quella misura e soprattutto con le conseguenze che ha avuto su di me. Faccio qualche esempio, così per cercare io stessa di capire cosa mi è capitato. Prima cosa: l'attenzione. Quella misura ha acceso su di me fari, microfoni, attese. Nello stesso periodo la mia vita stava cambiando completamente: non ero più una liceale, con i ritmi e i tempi che la vita scolastica richiedeva, e tante altre attività sono invece entrate nelle mie giornate. In breve, ero completamente spaesata".

Paura della popolarità?

"Non si trattava di paura, ma di fatto ero diventata l'immagine dell'atletica italiana. E di me vedevi e leggevi una sorta di riflesso che faticavo a riconoscere. Mi succedeva di non sapere bene chi ero, e di doverlo spiegare agli altri. Oppure di trovare interpretazioni che non capivo. Erano gli altri a dirmi chi ero diventata. Strano. E non precisamente piacevole".

Vuol dire che dopo aver superato i due metri ha perso la propria identità? "Dico che non sapevo quale fosse realmente la mia identità già per mio conto. E di fronte ai messaggi che mi arrivavano ho perso l'orientamento. Le grandi aspettative esterne hanno fatto il resto. Soprattutto perché i miei risultati le trasformavano in una serie di delusioni".



Alessia Trost con la spagnola Beitia



Detto così, sono stati anni da incubo...
 "Ne ho impiegati cinque per staccarmi di dosso quella misura e i paragoni quotidiani con l'Alessia di allora. Nemmeno la fiammata di Praga, quell'argento a 1,97 all'Europaindoor 2015, mi ha aiutata a ritrovare la strada giusta, a riaccendere il navigatore sul percorso che mi serviva per capire cosa stavo combinando. Se davvero è successo qualcosa, e stavolta sono discretamente ottimista, il cambiamento s'è avviato da poco".

C'è un episodio preciso?

"Non uno, bensì una serie di fatti, decisioni, incontri, riflessioni e cose della vita che hanno preso una certa direzione. Forse qualcosa ha cominciato a cambiare in un certo raduno in Spagna, a Santander, nel maggio del 2016, dove ho trovato Ruth Beitia. Proprio lei, che all'epoca aveva già 37 anni e che pochi mesi dopo avrebbe vinto l'oro olimpico. Bene, in quelle giornate

mi ha aperto la porta, mi ha preso come amica, non ha avuto alcun problema a comunicare e condividere tutto di sé, a mostrarmi che fuori dal campo e dalla pista aveva e ha una vita sua, vera, e che non aveva alcuna intenzione di farsela portare via da altre cose, sport compreso. Ruth è così vitale e ha una visione così positiva dell'esistenza che la negatività viene messa facilmente in secondo piano. Le sono grata per questa amicizia così importante".

"Ero diventata l'immagine della nostra atletica e non riconoscevo più me stessa"

Le decisioni che ha preso nei mesi successivi sono frutto di quell'amicizia?

"Quelle sono nate da un insieme di situazioni. In quel raduno era presente anche Tamberi, dico Marco, il papà, l'allenatore. È cominciata lì anche quella conoscenza. E dopo poche settimane ho perso il mio tecnico, Gianfranco Chessa, che per me è stato un indispensabile maestro e soprattutto educatore, e mia madre. Questo doppio distacco, così definitivo, ha - come dire - relativizzato tutto il resto. Insomma, è cambiata la mia visione sulle cose importanti, sulle priorità".

E ha cambiato quasi tutto...

"Tutti sanno che mi sono trasferita da Pordenone ad Ancona, che da più di un anno mi segue Marco Tamberi, che mi alleno e salto in un'altra maniera. Ho anche cambiato facoltà: mi sono iscritta a Scienze e Tecnologie Alimentari, un settore di Agraria".



Alessia Trost
con l'allenatore
Marco Tambari

Non ha trovato una sede di Lingue nei pressi di Ancona?

“C’è, ma non avrei potuto cambiare sede dopo che avevo frequentato a Udine. Anche qui, ho voltato pagina di netto: uno dei miei tanti, indispensabili, colpi di machete. Ancona è anche questo: concentrazione. A Pordenone ero prima di tutto a casa e in seconda battuta al campo di allenamento, mentre qui sono sola e faccio soltanto questo. Per me è una bella svolta”.

“Ho cominciato a cambiare grazie all’amicizia con la Beitia, alla sua carica positiva”

Anche allenarsi con Tambari senior è una svolta.

“È molto preciso, molto competente. Con lui lavoro a intensità altissima e sempre con il massimo dell’attenzione. Facciamo un lavoro molto interessante. E anche stimolante: studio degli angoli di

corsa e della velocità, diverso uso dei piedi e della muscolatura, ricerca di un equilibrio tra le varie componenti differente rispetto a prima. Finalmente qualcosa sta succedendo e solo un problema al terz’ultimo appoggio mi ha impedito di ottenere una misura migliore, a Birmingham. Però è arrivata questa medaglia di bronzo, pochi giorni dopo che mi ero resa conto che la vecchia storia dei due metri era stata messa da parte”.

Ha introdotto qualcosa anche a livello di alimentazione, per dimagrire?

“No, lì nessuna novità. Il fatto è che “sembro” più magra, ma il peso è sempre lo stesso, intorno ai 70 chili. Con Tambari ho smesso i pesi e quindi la muscolatura s’è assottigliata. In pratica, occupo soltanto meno spazio”.

Cosa le succede saltando in alto? Ovvero: cosa le piace? La sensazione del volo? La sfida allo forza di gravità?

“Sembra strano, ma della mia specialità mi piace la rincorsa. Quando faccio le cose per bene mi sento veloce, scorro come su due binari e tutto diventa leggero. Il salto è una conseguenza. Come nella vita: la parte più bella del viaggio è... il viaggio”.

ALESSIA TROST

È nata a Pordenone l’8 marzo 1993. Alta 1.88, ha mostrato subito un grande talento per il salto in alto, volando oltre 1.37 a 9 anni! Precoce è stata anche la sua crescita agonistica, con le vittorie in sequenza ai Mondiali allievi (2009), a quelli juniores (2012) e agli Europei U.23 (2013 e 2015). Nel mezzo anche un argento ai Giochi olimpici giovanili di Singapore (2010). Il tutto saltando dall’1.89 del 2009 ai 2.00 indoor del 2013 a Trinec, in Rep. Ceca (nello stesso anno ha saltato 1,98 all’aperto). Da allora però non si è più ripetuta su queste misure d’eccellenza, vincendo un argento agli Europei indoor (2015) e il bronzo ai Mondiali indoor di Birmingham. Ai Giochi di Rio 2016 si è piazzata quinta con 1.93. La sua vita è stata segnata in questo periodo dalla prematura perdita della mamma Susanna (dicembre 2016) e del coach di sempre, Gianfranco Chessa (luglio 2017). Dopo Rio, aveva lasciato Chessa per trasferirsi ad Ancona ed entrare nel gruppo di Marco Tambari. Gareggia per le Fiamme Gialle. Diplomata al liceo linguistico, studia agraria all’università di Ancona.





QUATTRO CUORI E UNA STAFFETTA

Quinto posto e **primato italiano** per la 4x400
che ha riscattato l'esito poco fortunato dei **Mondiali di Londra**

di Carlo Santi

I quinto posto delle azzurre della staffetta del miglio a Birmingham, con il primato italiano indoor portato a 3:31,55, è prestazione che lascia intravedere un notevole miglioramento in vista della stagione all'aperto. Il progresso è stato di quasi mezzo secondo: nel 2014, alla rassegna iridata di Sopot, il nostro quartetto corse in 3:31,99. C'erano già, in quella squadra, Spacca e Bazzoni insieme a Bonfanti e Milani. Le quattro azzurre - Raphaela Lukudo, Ayomide Folorunso, Chiara Bazzoni e Maria Enrica Spacca hanno anche riscat-

tato il mancato accesso alla finale del Mondiale all'aperto della passata stagione. A Londra, difatti, il quinto posto in batteria (3:27,81) ottenuto da Chigbolu, Spacca, Grenot e Folorunso non è stato sufficiente per entrare nelle prime otto. La delusione era stata grande soprattutto perché si era data l'impressione di non aver spinto fino in fondo.

A Birmingham s'è vista una determinazione diversa, nuova, per un futuro che potrà regalarci soddisfazioni. "Abbiamo corso con il cuore!" ha sottolineato la Folorunso.

L'Europa vanta quartetti competitivi - pensiamo alla Polonia, alla Gran Bretagna, alla Repubblica Ceca e anche alla Russia (se ci sarà) - ma le azzurre hanno le carte in regola per duellare. Al Mondiale indoor, occorre ricordarlo, la Spacca non era neppure nelle condizioni migliori per via di una contrattura, ma ugualmente ha combattuto, soprattutto in batteria, dove ha corso in terza frazione contro la britannica Beesley. All'appello, in vista dell'Europeo di Berlino, mancano poi elementi come Maria Benedicta Chigbolu e Libania Grenot. L'Europa

CHIARA BAZZONI**Tanti tecnici e un grande carattere**

Aretina di nascita, senese d'adozione. Chiara interpreta al meglio la staffetta dove occorre grande determinazione. La ragazza cresciuta a Bettolle ha imparato molto dalle prime esperienze con l'atletica (prima aveva praticato il nuoto), in cui ha cominciato cimentandosi con gli ostacoli. E gli ostacoli, con la 4x400, sembra non le diano fastidio. Per diventare grande, dopo essere stata arruolata dall'Esercito nel 2006 quando aveva 22 anni, tra una buona lettura e tanta musica italiana, Chiara ha deciso di trasferirsi spesso a Roma per allenarsi con Vincenzo De Luca e poi, nel 2016, con Riccardo Pisani. Un'esperienza olimpica a Londra, vanta il bronzo con il quartetto agli Europei 2016 prima di cambiare ancora guida tecnica passando sotto le cure di Alessandro Bracciali.

**AYOMIDE FOLORUNSO****Il vulcano domato dal "Mammo"**

Ayo lo scorso anno, prima agli Europei U.23 e poi all'Universiade di Taipei, ha dato un saggio delle sue qualità con due successi nei 400 hs. Nata in Nigeria, ad Abeokuta, in Italia dal 2004 - vive con la famiglia a Fidenza - il sogno di diventare pediatra, Ayomide è italiana dal 2013 e poliziotta dal 2015. La ragazza, che ogni giorno non manca di approfondire le Sacre Scritture, è stata scoperta a scuola da Chittolini che l'ha affidata a Maurizio Pratizzoli, per tutti il "Mammo", capace di domarne la grande forza e vivacità. Semifinalista a Rio 2016 nei 400 hs, la sua specialità, e sesta con la 4x400, due presenze ai Mondiali, con la semifinale individuale lo scorso anno a Londra, la Folorunso prima di iscriversi a Medicina, si è diplomata all'Istituto Tecnologico di Fidenza con 100/100.

**RAPHAELA LUKUDO****L'esplosione della figlia del mondo**

Ha 23 anni, Raphaela, ed è nata ad Aversa (Caserta), ma dall'età di due anni vive a Modena. La famiglia è originaria del Sudan. Si è dedicata all'atletica con il Mollificio modenese e le qualità sono emerse subito in questa ragazza che ha la passione per l'arte, la fotografia e il disegno anche se ha scelto la facoltà di scienze motorie. Espressione della "seconda generazione", ossia di chi è nato in Italia da genitori immigrati, ma cresciuti qui e perfettamente integrati, a Birmingham aveva un obiettivo: il personale. E lo ha realizzato correndo in batteria in 52.98 (all'aperto vanta 53.03) e approdando alla semifinale. Raphaela è cittadina del mondo: ha vissuto anche due anni a Londra prima di tornare a casa e, nel 2015, arruolarsi nell'Esercito. Alla Cecchignola di Roma la alleana Marta Oliva.

**MARIA ENRICA SPACCA****La veterana della scuola di Milardi**

Abruzzese di nascita, reatina di adozione. Maria Enrica Spacca, 32 anni, in Sabina ha incontrato presto l'atletica. Il maestro delle elementari, Aldo Rosati, l'ha indirizzata al Guidobaldi e la Studentesca di Andrea Milardi si è presa cura di lei. Adesso la segue Roberto Bonomi. Il giro di pista le è stato subito congeniale tanto da essere schierata, ancora cadetta, nei 400 individuali alla Coppa Campioni juniores di Maribor 2001. Cinque anni dopo è stata arruolata dalla Forestale di Cittaducile, corpo ora inglobato dai Carabinieri. Due Olimpiadi, Londra e Rio, e nella seconda la soddisfazione del primato italiano della 4x400 in batteria e del sesto posto in finale. Due bronzi europei con la 4x400 (2010 e 2016), Maria Enrica vive a Pagliara, frazione di Borgorose, con il marito Christian, sposato nel 2014.





QUELLA SPLENDIDA PRIMA META'

È nato con i Giochi, il football lo scartò perché troppo piccolo
Così l'atletica ha trovato l'erede di Bolt: Christian Coleman

di Valerio Vecchiarelli

I vuoto è lì e il mondo aspetta qualcuno che ci si infili dentro, lo cancelli, trasformi la memoria in presente, sostituisca quello che oggi appare irraggiungibile in nuove emozioni da dare in pasto al pubblico. Lo sa bene Christian Coleman, 22 anni da Atlanta, Georgia, che da quando ha limato il vecchio record di Maurice Greene (6.39 del 1998) sui 60 metri nell'aria rarefatta di Albuquerque ai campionati indoor Usa (6.34) non fa altro che sentirsi ripetere: «Sei tu il nuovo Bolt?». Lui che impersona lo stereotipo dell'uomo normale, appena 174 cm per 72 kg, dopo che si era pensato che la velocità fosse diventata riserva di caccia esclusiva per giganti o per agglomerati di muscoli, risponde sempre alla stessa maniera: «Non voglio essere il nuovo Usain Bolt, voglio essere solo Christian Coleman. Credo che si faran-

no sempre questo tipo di paragoni perché, ragazzi, lui è un'icona dello sport di tutti i tempi. Ha fatto talmente tanto per il suo sport, lo ha realmente proiettato in una nuova dimensione e, naturalmente, ha i record del mondo. E allora si faranno sempre questo tipo di paragoni, ma io voglio andare oltre e sperare che da qui a qualche anno la gente si chieda: "Chi sarà il nuovo Christian Coleman?"».

Un ragazzo mite, il migliore della nuova leva degli sprinter americani, che dopo essersi infilato da protagonista lo scorso anno nell'ultimo atto della rivalità tra Gatlin e Bolt (argento sui 100 a Londra) ed essere stato il più veloce di tutti (9.82) nella stagione dell'addio del Fulmine, guarda avanti con tranquillità, lavorando con il coach Tim Hall in proiezione Mondiali di Doha 2019

e, soprattutto, puntando forte sull'Olimpiade giapponese del 2020. Il pensiero pur non volendo vola al 9.58 che oggi sembra irraggiungibile: «Credo che il primato dei 100 sia qualcosa di una portata enorme, realisticamente non posso concentrarmi su quel tempo. Se dovrà succedere, succederà e io mi preparerò per quel momento in cui tutto dovrà funzionare alla perfezione e le condizioni dovranno essere eccezionali».

"Ma io non voglio essere il nuovo Usain". Intanto però ha cancellato un record di Greene

Bocciato

Coleman è l'antidivo, tanto riservato e rispettoso della propria vita privata, quanto esplosivo in corsia. Professa gratitudine ai propri genitori perché «lavorare sodo ogni giorno per togliere un centesimo ai miei primati è nulla rispetto ai sacrifici che loro hanno fatto per me». Compresa iniettaragli la passione per lo sport: «Sono nato nel 1996, qualche mese prima che la mia città, Atlanta, ospitasse le Olimpiadi. I miei genitori non hanno fatto altro che raccontarmi dell'atmosfera magica che in quei giorni avvolgeva la città. Non sono potuti andare a vedere le gare perché i biglietti costavano troppo, però il fascino che ha un evento del genere me lo hanno trasmesso con amore». A 5 anni papà Seth lo iscrisse a un programma sportivo extra-scolastico, sperando di allevare un futuro giocatore di football. Christian era un ottimo running-back, ma ogni volta all'ultimo provino gli scout lo scartavano perché troppo piccolo. Una bocciatura che gli fece confessare al padre: «Voglio provare con l'atletica e dimostraragli di aver scartato il migliore dello Stato. Sì, amo l'atletica, perché qui la taglia non è un handicap». Al liceo No-

tre Dame de la Misericordie di Fayetteville, periferia scorbutica di Atlanta, Mark Tolcher lo prese sotto alla propria ala protettiva e prima che a correre veloce gli insegnò ad avere fede in Dio, il gusto per la lettura, lo spirito critico. «E lui mai ha mancato un allenamento» racconta l'allenatore. «Christian tutte le sue corse le ha vinte prim'ancora di correre, perché con la sua consapevolezza ha sempre intimidito ogni avversario».

«Con il ritiro di Bolt - ha detto da fresco primatista mondiale dei 60 - si è aperta una nuova era. Negli ultimi anni l'atletica è stato il suo show personale, che vincesse o perdesse non c'era differenza. Adesso tutto cambia, sta a noi sfruttare la novità e cavalcare quel che Bolt ha costruito». A Birmingham ha vinto l'oro dei 60 in 6.37, ancora una volta sotto il vecchio primato di Maurice Greene. Che sia davvero sbocciato il nuovo Bolt?



CHRISTIAN COLEMAN

È nato ad Atlanta il 6 marzo 1996. Alto 1.74, pesa 72 kg. Ha iniziato con il football Usa, per poi optare per l'atletica. Ha corso la batteria della 4x100 ai Giochi di Rio 2016, poi ha vinto tutti i titoli NCAA del 2017: 60 e 200 indoor, 100 e 200 all'aperto. Argento su 100 e 4x100 ai Mondiali di Londra, ha vinto poi l'oro sui 60 a quelli indoor di Birmingham 2018. Detiene il record del mondo dei 60 con 6.34. Figlio di Seth, funzionario scolastico, e Daphne, educatrice, ha due sorelle (Camryn e Cailyn).



MAPPAMONDO LARISSA

Tanta Italia, un po' d'Inghilterra e di Giamaica:
alla scoperta della May-lapichino attraverso le sue parole
e quelle di mamma e papà

di Andrea Schiavon

C'è Larissa, la figlia di Fiona. C'è Larissa, la figlia di Gianni. C'è Larissa, la sorella di Anastasia. E poi c'è Larissa. Punto. I salti di Larissa lapichino hanno risvegliato l'atletica italiana dal letargo invernale, svecchiando di 20 anni i record di categoria e proiettando la quindicenne di Ca-

lenzano oltre mamma Fiona May. Ma chi è Larissa? Cosa sappiamo di lei, al di là della sua infanzia filmata dagli spot pubblicitari, in cui cresceva di merendina in merendina? Le abbiamo chiesto di raccontarsi. E, per non limitarci a un unico punto di vista, abbiamo coinvolto mamma e papà, proponendo loro di ri-

spondere alle stesse domande. Un'intervista a tre voci, per avere un triplo punto di vista. Tre diverse visioni, per inquadrare i 15 anni di Larissa, un'età in cui ogni foto scattata rischia sempre di apparire mossa, fuori tempo, in ritardo o in anticipo rispetto a quello che è stato e a quello che sarà.





Accento toscano (anzi, mugellano), radici giamaicane e una doppia cittadinanza, italiana e inglese. Come si traduce tutto questo?

Larissa: «Il lato italiano è predominante, perché sono nata e cresciuta qui. E pure quello toscano... quando parlo non ho molti peli sulla lingua. Le mie origini, tra Italia, Inghilterra e Giamaica si traducono

soprattutto nel mio carattere, che è fatto di mille sfumature».

Fiona: «A tavola Larissa è italiana: mangerebbe sempre pasta. Nelle cose che ama fare mette un'estrema precisione, very british. La Giamaica? Non c'è ancora mai stata, ma quel suo lato emerge quando si tratta di pettinarsi e curare i capelli».

Gianni: «L'irascibilità di Larissa è inequivocabilmente italiana. Il suo lato britannico viene fuori invece nel rispetto rigoroso delle regole, a volte fin troppo. Nella prima gara indoor a Padova, tra un salto e l'altro non osava neppure alzarsi dalla panchina riservata agli atleti. E poi ci sono le sue fibre muscolari: molto giamaicane».

LARISSA IAPICHINO

È nata il 18 luglio 2002
alta 1,71, pesa 52 kg

Società: Atletica Firenze Marathon
Allenatori: Gianni Cecconi e Ilaria Ceccarelli

PRIMATI PERSONALI

Indoor

60 hs	8"61 (2018)
Alto	1,50 (2018)
Lungo	6,36 (2018)
Peso	9,40 (2018)
400	58"58 (2018)
Pentathlon	3.739 punti (2018) (8"86; 1,50; 9,40; 6,36; 59"32)

Outdoor

80hs	11"5 - 11"75 (2017)
300hs	43"9 (2017)

PROGRESSIONE LUNGO

2015	4,02
2016	4,99
2017	5,94
2018	6,36i

Larissa

**“Amo latino e storia
e con mia sorella
sono molto protettiva
Nell’atletica ho
trovato uno sfogo”**

Lungo, ostacoli o prove multiple?

L: «In allenamento le cose che preferisco sono saltare e fare tecnica di ostacoli».

G: «La situazione è un po' cambiata negli ultimi tempi, con le misure invernali nel lungo, ma di certo porterà avanti gli ostacoli ancora per tanti anni».

F: «In questo momento la vedo in tutte e tre. E va benissimo così».

Dopo un'infanzia nella ginnastica, l'atletica come l'ha cambiata?

L: «Nell'atletica ho trovato uno sfogo. Mi piace perché mi permette di mettermi alla prova e capire davvero cosa posso fare».

G: «Le ha dato una maggiore autostima. A volte Larissa tende a buttarsi giù, ma in pista e in pedana ha acquisito molta sicurezza».

F: «È diventata una tipa tosta. Addirittura prepara e studia le gare, guardando i video degli atleti su YouTube».



FIONA MAY

È nata a Slough (Ing) il 12 dicembre 1969 da genitori giamaicani. Ha ottenuto la cittadinanza italiana a seguito delle nozze con l'astista Gianni Iapichino (da cui è oggi separata). Specialista del salto in lungo, può vantare un medagliere invidiabile, cui manca solo l'oro olimpico (argento ad Atlanta 1996 e a Sydney 2000). Vanta due titoli mondiali (Goteborg 1995 ed Edmonton 2001), uno mondiale indoor (Parigi 1997) e uno europeo indoor (Valencia 1998) oltre a tante altre medaglie. È tuttora primatista italiana del lungo con 7.11 all'aperto e 6.91 al coperto, mentre il suo primato nel triplo (14,65 all'aperto) è stato battuto nel 2004 da Magdelin Martinez (15,03). Si è ritirata nel 2005 e da allora si è divisa tra il mondo dello spettacolo (attrice) e importanti ruoli da dirigente sportiva. È stata membro della Giunta Coni in quota atleti dal 2013 al 2017 e ha fatto parte del Comitato Roma 2024. Laureata in economia, è mamma di Larissa (15 anni) e Anastasia (8).

Domanda per mamma e papà. Cosa ricordate del 18 luglio 2002, il giorno in cui è nata?

F: «Un'attesa incredibile, un parto molto travagliato in cui è stata decisiva la presenza di mia mamma, che per tutta la vita ha fatto l'ostetrica».

Papà Gianni

“Irascibilità italiana rigoroso rispetto delle regole inglese e fibre muscolari da giamaicana”

G: «Siamo rimasti in ospedale per un giorno e mezzo, con la mamma di Fiona che la massaggiava e l'aiutava a trovare la posizione giusta. E poi, alle 6 del mattino, è spuntata questa testolina, con un groviglio di capelli neri».

Da primogenita, che sorella maggiore è? L: «Sono molto protettiva nei confronti di Anastasia. Ha sette anni meno di me e

GIANNI IAPICHINO

È nato a Firenze il 2 marzo 1969. Specialista del salto con l'asta, ha ottenuto quale miglior risultato un secondo posto in Coppa Europa nel 1991. In bacheca anche sette titoli italiani: sei nell'asta tra indoor e outdoor e uno nell'eptathlon indoor. Ha personali di 5.70 nell'asta (all'aperto; ex primato nazionale e tuttora terza misura italiana di sempre), 7.95 nel lungo, 7.285 punti nel decathlon e 5866 punti nell'eptathlon. Sposatosi con Fiona May nel 1994, si è separato nel 2011. Con l'ex azzurra ha due figlie: Larissa (15 anni) e Anastasia (8).

spesso litighiamo per sciocchezze, ma poi cerco sempre di aiutarla. Soprattutto quando si tratta di fare i compiti».

G: «Molto affettuosa. Lei e Anastasia sono davvero legate»

F: «È affettuosa... finché non perde la pazienza. Nel loro rapporto rivedo quello tra me e mia sorella, che ha dieci anni in meno».

E a scuola come se la cava?

L: «Le mie materie preferite sono latino e storia... anche se poi ho scelto di frequentare il liceo scientifico».

G: «Il primo 5 in matematica l'ha vissuto come una tragedia. Sin da piccola ha sempre letto un sacco e, da lettrice onnivora, era divertente perché sapeva tutto della mitologia greca».

F: «È molto brava in italiano. E poi, naturalmente, in inglese».

La prima volta che ha chiesto di uscire da sola con le amiche...

L: «Ho cominciato a fare le prime richieste in quinta elementare: volevo poter girare per Barberino con le mie compagne. Poi ricordo quando ho chiesto di andare al concerto di Shawn Mendes a Milano: facevo la terza media ed è stato memorabile».

G: «La prima uscita? Credo sia stata per an-

dare a ballare in un locale vicino a Calenzano. Era una festa riservata ai minorenni. Rigorosamente senza alcol».

F: «Non ricordo la prima volta, ma di sicuro si è rivolta a me. Fa ancora sempre così, quando deve chiedere il permesso: comincia testando me e poi passa al papà. Io più tenera di Gianni? No, no... però faccio da filtro».

Quando si arrabbia, come reagisce?

L: «Con scenate assurde. Anche la mia faccia si trasforma, se sono arrabbiata: faccio delle espressioni assurde. Però in questo modo espello quello che ho dentro».

G: «Urla. Se poi la rabbia è davvero troppa, passa dalle grida alle lacrime».

F: «Scopia, fa il finimondo. In quei momenti bisogna starle lontani».

Se entrassimo nella sua stanza...

L: «Ci sarebbe un sacco di confusione. Sono molto disordinata. Moltissimo».

G: «Ultimamente sta un po' migliorando...».

F: «In questo è come me. Un disastro».

Il giorno che non dimenticherete, trascorso insieme.

L: «Mamma mi ha fatto una sorpresa per un mio compleanno, quando ero ancora all'asilo: mi ha portato a EuroDisney e lì mi

hanno truccato e vestito come una principessa. Mi sembrava di stare dentro un cartone animato. Con papà, invece, più che di un giorno si tratta di un periodo: mamma stava girando "Butta la luna" e così trascorrevo con lui i pomeriggi dopo la scuola. Mi ha fatto scoprire tutta la musica che ascoltava da ragazzo».

G: «Anche per me non si tratta di un singolo giorno, ma di una vacanza. Io, lei e Anastasia in vacanza in barca all'Argentario».

F: «Di certo non mi scorderò quando tre anni fa si è presentata dicendo: "Voglio fare un annuncio". Io e mia mamma ci siamo guardate, cercando di immaginare cosa dovesse dirci di tanto importante. E lei è riuscita a sorprenderci con tre parole: "Voglio fare atletica!"».

Mamma Fiona

“È una tosta, prepara le gare studiando i salti su YouTube

Se vuole un permesso comincia da me”





TORTU SULL'ISOLA CHE C'È

**Una villa in Brianza,
uno smartphone sul tavolino,
un salotto incantato:
a colloquio con il velocista
azzurro e l'altra metà
del suo mondo, le nonne
Titta (detta "Sprint") e Vittoria**

di **Benny Casadei Lucchi**

La sacra casa della nonna è come un rifugio sugli alberi, una capanna nel bosco, un'isola che non c'è ma che vorremo tutti ci fosse e "pensa", dice Filippo appena prende un po' di confidenza, "pensa che, proprio come l'isola, molti miei amici credevano che nonna non esistesse, perché lei al giovedì afferra la sacca da golf, saluta, ci consegna le chiavi della villa, dice 'mi raccomando non distruggetela' e noi ne prendiamo possesso fino a che lei non ricompare il martedì dopo....".

Invece nonna c'è. Ecco se c'è. Nonna Titta ha però un soprannome che si sposa alla perfezione con la passione di Filippo e va a braccetto con il nome dell'altra nonna, una nonna che c'è meno perché vive lontana e c'è tanto perché vive radicata nel cuore di questo ragazzo di 19 anni. Nonna Titta, detta Sprint, e nonna Vittoria sono i satelliti perfetti che ruotano intorno al mondo di Filippo Tortu, "perché sono così diverse fra loro e così fondamentali per me e poi... - dice prima di fermarsi e sorridere col viso che all'improvviso torna bambino - e poi per un velocista direi che come nonne hanno dei nomi azzeccatissimi".

Con nonna Titta



Con nonna Vittoria



Nuvole

La sacra casa è un vicolo nascosto nella vecchia Brianza in cui svolte, parcheggiare e seconda stella a destra questo è il cammino che conduce dritto al cancello rosso. La sacra casa della nonna è un salotto che accoglie, sono mille vetrate, è un cammino che scalda mentre lei sussurra, guardando Filippo preparare un caffè: "Ho il terrore che me lo cambino, che le attenzioni e le lusinghe possano distrarlo". Lui torna, si siede fra noi, "ecco il caffè" dice, e come se avesse capito tutto la rassicura. "Nonna, stai tranquilla, io vivo fra le nuvole, questa è la mia forza, resto fra le nuvole quando mi elogiano per una vittoria e a maggior regione ci rimango quando mi criticano. Vedrai, le lusinghe non mi distrarranno...." Lo osservo armeggiare con lo smartphone e penso che non sia mica carino che parli e intanto digitì cose, suvia, non si fa, ma subito mi ricredo. Si fa, si può fare, si deve fare: Filippo sta infatti chiamando nonna Vittoria che abita a Roma. Lei risponde, lui la mette in viva voce e appoggia lo smartphone con dentro la nonna davanti a noi, sul tavolino, mentre il fuoco crepita e scalda anche lei. "Nonna ci senti?", domanda, "Vi sento, ciao Filippo" e una voce dolce e decisa dal marcato accento sardo s'accomoda fra noi come quando prima di ogni gara telefona al nipote per dirgli "dai, vai a tutto gas e non ti girare mai....".

Ora, nella sacra casa di nonna Sprint, tutto è pronto: si può cominciare. C'è il mondo di Filippo, c'è il passato, il presente, ci sono accenni di futuro. C'è persino chi non c'è più. Nonno Luciano "che se n'è andato nel 2005", abbassa lo sguardo ricordandolo, "Avevo solo sette anni, lo penso spesso", "Ti voleva un bene dell'anima, era un gran lavoratore, un amante della lettura - interviene nonna Sprint, - e da lui hai preso la voglia di fare e studiare e quel modo unico di riposarti appagato dopo la fatica".

"La pigrizia, intendi?" la stuzzica Filippo, "Macché, semplicemente il piacere di rilassarti dopo aver fatto il tuo dovere".

Ogni anno un trofeo di golf intitolato a Luciano Confalonieri lo ricorda e "noi nipoti, io, mio fratello Giacomo, i miei cugini Federico e Maddalena, facciamo un discorso in sua memoria, è

Nonna Sprint
"Ho il terrore che
me lo cambino"
Filippo
"Stai tranquilla,
vivo tra le nuvole"

un modo per sentirlo vicino". Giacomo ha 25 anni e porta il nome dell'altro nonno che "purtroppo non ho conosciuto, è morto nel 1991" spiega Filippo, "E da lui hai preso la passione per lo sport praticato" si sente la voce ora un po' metallica di nonna Vittoria rianimare lo smartphone sul tavolino. "Sì, correva i 100 anche lui, come papà" conferma Filippo, tornando a parlare del fratello: "Anche lui velocista, e da sempre primo consigliere, mentre con Federico, mio cugino, ci sono cresciuto, abbiamo la stessa età. C'è pure lui nel mio gruppo, come si chiama il gruppo? Si chiama la *sacracasadellanonna*" dice tutto d'un fiato.



Whatsapp

Si torna sempre lì. Come se oltre che nel dna e nella volontà, il segreto di Filippo Tortu fosse racchiuso in questo rifugio sugli alberi, in questa capanna nel bosco, in questa isola che non c'è in cui alcuni giovani hanno la fortuna di ritrovarsi per ricaricare le pile e isolarsi dalle tensioni e le bruttezze del mondo. "Ora che c'è whatsapp abbiamo un gruppo per comunicare sempre, siamo una decina, oltre a me e Federico, ci sono Maxime, due Edoardo, Giovanni, Luca, Alessandro che tutti chiamiamo Mary e non so neppure il perché, Matteo, Davide, Tommaso, Andrea e Vittorio" elenca con lo stesso entusiasmo che userebbe parlando di crono e medaglie. "Mi raccomando, non fatevi dividere dalle donne" dicono quasi all'unisono le due nonne, "Tranquille, non c'è rischio, a Capodanno siamo stati categorici: cena e brindisi noi ragazzi, nessuna interferenza, qualcuna non l'ha però presa bene..."

La sacra casa della nonna ha un guardiano. "Sono io" ammette Filippo, "l'ho incaricato di fare il carabiniere - precisa nonna Sprint - altrimenti appena ritorno i vicini me ne dicono di tutti i colori". "Per la verità - puntualizza lui - sarebbe meglio che mi avessi detto di fare il finanziere visto che gareggio per le Fiamme Gialle... Comunque sì, controllo tutto io. Un giorno mi sono ritrovato a pronunciare una frase da vecchio, ho urlato a un amico che faceva quel che voleva e ricordati che questa casa non è un albergo!!! Mi vergogno ancora adesso" ride.



Modelli

Si va avanti così nella sacra casa, con un nipote che si racconta e due nonne che corrono sugli stessi binari dell'affetto, sempre concordi sull'impegno, la volontà, la serietà del ragazzo, concordi fino a quando non vengono pronunciati quei due nomi, meglio dire cognomi.

Perché "Filippo mi ricorda Berruti" dice nonna Sprint, "Ah, no, no, mi ricorda Mennea..." ribatte nonna Vittoria. "Intendi per lo stile della corsa, vero nonna Sprint? - inizia a mediare Filippo - "Intendi per la volontà, vero nonna Vittoria?". Poi, voltandosi verso di me in cerca di un alleato: "Mi sono iscritto a Economia e Commercio però forse avrei dovuto fare qualcosa di più attinente all'alta diplomazia... ecco... da grande potrei fare carriera diplomatica".

"La leggerezza della corsa, mi ricorda Livio Berruti in questo, l'ha conosciuto di persona un anno fa, se non sbaglio hanno trascorso un'intera giornata insieme..." dice nonna Sprint. "Ha incontrato anche Pietro Mennea, era piccino, Pietro era un amico di famiglia, lo vide su un campo con suo papà Salvino e disse a mio figlio che 'di lui avremmo sentito riparlare'" confida nonna Vittoria. "Sì, è vero" ammette Filippo "però ero davvero piccolo e non ero consapevole di quanto fosse importante quell'incontro. Mentre un anno fa con Berruti è successa una cosa che non mi era mai capitata... forse solo con Fabrizio Donato: mi ci sono ritrovato in tutto. Nel modo di intendere lo sport, l'atle-

tica, la vita. È stato incredibile. Sapete che cosa mi ha detto quel giorno Berruti? - domanda guardando dritto negli occhi nonna Sprint e dritto nel display nonna Vittoria - Mi ha detto 'Filippo, io e te siamo uguali, solo in una cosa siamo diversi e va a mio vantaggio: che tu hai fatto il liceo scientifico mentre io il classico...' Mi affascina imparare degli altri, a volte mi sento un po' ladro, sì, un ladro di insegnamenti, come con Gimbo Tambari quando cerco di carpirgli segreti, per esempio il suo modo di affrontare i momenti bui e quelli belli... E rubo esperienza e insegnamenti anche a Donato, e se penso a lui e a Gimbo mi accorgo che sto rubando a persone che più diverse fra loro non potrebbero essere".

Nonna Sprint
"La scuola conta più dello sport"
Nonna Vittoria
"Tra oro e laurea scelgo il primo"

FILIPPO TORTU

È nato a Milano il 15 giugno 1998 ed è cresciuto a Carate Brianza. Viene da una famiglia di velocisti sardi, con nonno Giacomo che valeva 10"91 ai suoi tempi, papà Salvino con un personale di 10"6 e il fratello maggiore, Giacomo anche lui, capace di 10"73. Allenato proprio dal padre, si è rivelato precocissimo, vincendo l'oro sui 200 ai Trials europei per le Olimpiadi giovanili. Un'incredibile doppia frattura alle braccia, cadendo dopo il traguardo della batteria di quei Giochi, gli ha precluso un grande risultato. Argento sui 100 ai Mondiali U.20 di Bydgoszcz 2016, centra l'anno dopo l'oro sulla stessa distanza agli Europei U.20 di Grosseto, in cui trascina anche all'argento la staffetta. Convocato per i Mondiali assoluti di Londra, supera la batteria dei 200 in 20"59 e si ferma (quinto) in semifinale con 20"62. Vanta personali di 6"64 sui 60 indoor e 10"15 sui 100 (entrambi record nazionali jrs), oltre allo splendido 20"34 realizzato sui 200 al Golden Gala dello scorso anno, quarto crono italiano di sempre. Gareggia per le Fiamme Gialle e studia economia e commercio alla Luiss di Roma.





**Filippo con
il papà-allenatore
Salvino**

Sport & studio

L'apprendimento, lo studio. Anche su questo le nonne si dividono. "Prima la scuola su tutto, persino prima dello sport - arringa decisa nonna Sprint- perché apre la mente, perché studiare e laurearsi insegna ad organizzarsi, una qualità molto utile nella vita e nello sport". "Sì, lo studio è importante, ci mancherebbe, però resto convinta che i valori insegnati dallo sport contino di più - ribatte nonna Vittoria - e se proprio fossi costretta a scegliere tra una medaglia d'oro e una laurea, sceglierrei la prima...." "Ah, no, no, no" sgrana gli occhi con un'espressione quasi inorridita nonna Sprint, Filippo se ne accorge e senza il bisogno di far sfoggio di alta diplomazia dice semplicemente quel che pensa e nonna inizia ad annuire. "Io sono convinto che lo sport sia importante ma sono anche certo che rappresenti uno spicchio della mia vita. Non voglio essere solo il signor 100 e 200 metri, smettersi adesso di correre penserei di non aver fatto niente però so anche che, ad andar bene, cos'ho davanti? Forse nove, forse dieci anni ad alto livello e poi inizierà la mia vera vita ed è per quella che voglio farmi trovare pronto. Anche perché, riflettendo sulle parole di Berruti e su quanto mi aveva detto sull'importanza di studiare per svagare la mente dall'allenamento, penso che lo studio sia davvero fondamentale per poter rendere meglio a livello agonistico. Ho una borsa di studio alla Luiss di Roma, ho appena passato il primo esame all'università, Economia aziendale, è andato bene. È stato pesante studiare ogni giorno e poi correre ad allenarsi però ogni volta, giunto sul campo, mi sentivo più leggero e allenarmi si è rivelato più facile che in passato. La mente aveva bisogno di riposare, il corpo di lavorare".

Due mondi

Nella sacra casa della nonna è un continuo andare avanti e indietro fra sogni e ricordi. L'argomento studio-università ha aperto una finestra sul futuro, ora per Filippo è il momento del passato, delle origini, ma anche di una partita difficilissima da arbitrare. Basta osservarlo, Filippo. Se ne sta seduto comodo sul divano, ogni tanto guarda a sinistra verso nonna Sprint, ogni tanto dritto verso il tavolino e lo smartphone, e si prepara. Sa già come dovrà gestire questa partita delicata tra la Brianza di una nonna e la Sardegna dell'altra. Parlando di Mennea e Berruti e studio e università, schietto ma delicato, aveva dato ragione a nonna Sprint. Ora però non può. Si sente più sardo che lombardo. Nonostante la sacra casa della nonna nel cuore della Brianza, a Carate, nonostante mamma Paola, gli amici, la vita, è più forte di lui. Dice: "Lo so, sono nato e cresciuto qui, ho tutto qui, ma dentro mi sento profondamente sardo, e poi, quando torno in Sardegna, è il loro affetto a conquistarmi, il loro abbraccio. Qui non succede, qui è diverso...." "Ma capperi!!! - esclama nonna Sprint - Ti sento parlare sempre della Sardegna e sono sardo qui e sono sardo là ma diavolo, metà dna è sardo, l'altra metà è brianzolo, e che capperi!!!". Filippo la lascia finire, poi si apre in un grande sorriso: "Quanto ti voglio bene e sono orgoglioso di te, nonna Sprint...", e voltandosi verso il tavolino, "e di te nonna Vittoria".

**Nonna Sprint
"A me Filippo
ricorda Berruti"**
**Nonna Vittoria
"Ah, no no, a me
ricorda Mennea"**



Con il fratello Giacomo e "Gimbo" Tambari

BRAVA RAPHAELA... 7+

di Nazareno Orlandi



10

CHRISTIAN COLEMAN

Cercavamo un erede di chi sappiamo? Forse l'abbiamo trovato. Tre volte sotto il record del mondo dei 60, oro a Birmingham, la stagione all'aperto per capire quanto vale sui 100.



9

MARIYA KUCHINA-LASITSKENE

Imbattibile, superiorità imbarazzante: 38 successi consecutivi, l'unico titolo iridato mai in discussione. Le manca soltanto il record del mondo ma il 2,09 tremerà già d'estate.



8

ALESSIA TROST

Si riparte da qui. L'1,93 potrà sembrare una misura appena sufficiente, ma quando le altre sbagliano, lei non fallisce. Bravissima a sfruttare un'occasione che non capita spesso.



7

RAPHAELA LUKUDO

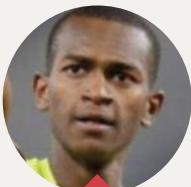
Rivelazione. Prima il titolo italiano ad Ancona, poi il turno mondiale superato nei 400, infine il record italiano con la staffetta 4x400 e il quinto posto. Quante carte per il quartetto di Berlino.



6

FABRIZIO DONATO

Eterno. Fantastico campione italiano a 41 anni, peccato soltanto per la finale mondiale terminata come lui stesso non si aspettava. Una certezza: lo ritroveremo a Berlino a lottare per le medaglie.



5

MUTAZ BARSHIM

Battuto a sorpresa dal nuovo fenomeno Lysenko nel duello destinato a ripetersi per anni. In Diamond League è pronto a riprendersi lo scettro. E poi ai Mondiali in casa del 2019...



4

IL KENYA

I dominatori, per una volta, restano a guardare: soltanto un bronzo ai Mondiali, quello di Birgen nei 3000. Nel derby del mezzofondo si impone l'Etiopia col cappotto su 1500 e 3000.



3

I GIUDICI DI BIRMINGHAM

Non ha convinto del tutto la "Var" mondiale: squalifiche a raffica e severità eccessiva hanno spazzato via dalla competizione alcuni dei protagonisti e vanificato record come quello di Husillos.

BENVENUTI AL SUD AFRICA



**Gli allenamenti sulla tecnica, il silenzio a tavola,
il buco nel cellulare, le sfide con Chesani:**

Gimbo Tamberi ci scrive di suo pugno
come ha preparato la stagione della rinascita

di **Gianmarco Tamberi**



***In venti giorni
ho perso peso,
ho recuperato
velocità, spinta
ed elasticità***

Da dove comincio a raccontarlo il mio Sudafrica? Dalle ore al campo d'allenamento? O magari dalle sfide su tutto con Silvano Chesani, dal tresette a chi scendeva più di peso (non vorrei pensate che eravamo in vacanza, non lo eravamo...)? No, mi sa che comincio descrivendovi l'altra faccia di "Gimbo" Tamberi. Che si taglia la barba a metà, gioca a basket pure quando dorme, scherza, sorride, trascina, ma poi è un atleta che

non ci sta a dare solo il 99,9%. Ecco, io comincio da qui. Da quando a Potchefstrom, un'ora e mezza di macchina da Johannesburg, mi andava male un allenamento di tecnica. Il che è accaduto subito, tre giorni dopo l'arrivo. Quindici ore di volo, per la prima volta ho dormito in aereo, tanta roba. Sono sbarcato abbastanza fresco, un giorno di lavoro leggero per sgranchirsi dal viaggio e subito allenamento di tecnica andato di schi-

fo. Beh, in quei casi esce fuori il Tamberi che non conoscete. Mi girano le palle, divento un pelino scuro in viso, rientro in albergo, ceno a testa bassa, le parole contate sulla punta delle dita, scoppio in camera, mi vedo un film e il giorno dopo provo a far finta di nulla perché tanto devi andare avanti. Beh, più che far finta di nulla cerco di capire cosa non è andato, riguardo i video, spero vada meglio la prossima volta.

Il campo di allenamento di Potchefstroom



Ricostruito

Ne ho fatti cinque di allenamenti di tecnica nei miei venti giorni sul Veld. Caldo, pedana perfetta, pista in erba, condizioni ideali. Con me, papà Marco, Silvano Chesani, Alessia Trost e il fisioterapista Antonio Abbruzzese. La seconda tecnica è andata molto meglio della prima. Respiro di sollievo. Dopo l'infortunio ogni allenamento tecnico che va male mi fa sorgere mille interrogativi: ma qui, ma la, ma se. È frustrante sbattere contro il mostro della tecnica che va male. Così i giorni dopo ho lavorato con più confidenza e positività.

Un punto importante del Sudafrica era ritrovare l'elasticità muscolare per poter spingere come sono abituato. Io sono uno che fa sempre le cose al 600%. Tra ottobre e dicembre mi sono controllato per evitare ricadute e ho fatto zero tecnica perché l'organismo era molto stanco per i lavori atletici e non volevamo stressare ulteriormente la caviglia. D'altronde non sarebbe stato neanche utile. La parte tecnica va curata quando il corpo sta bene, ci si sente freschi, le parti dolenti non sono sotto stress. In Sudafrica, con il caldo e l'avvicinarsi del-

"L'ultimo lavoro nel... forno E per premio il pianto di un bambino"

le gare, il volume di lavoro fisico è diminuito e si può curare la tecnica. L'interrogativo era: tornerò a saltare decentemente? Nell'ultimo anno, non volendo, ho inserito nel gesto molti errori dovuti alla paura dello stacco, una delle cose più difficili da eliminare. Il mio soggiorno sudafricano ha risposto alle attese. Il cambiamento è stato epocale. La dieta è andata benissimo, ho sgarrato un giorno solo. Il peso al ritorno era 78,3, invece di 3 kg ne avevo persi 3,7. Mi sentivo un'altra persona, più sicuro di me in spinta, molto più veloce. Sono partito che correvo i 60 metri in 7"3 e sono tornato che facevo 6"8. Anche nella pliometria ero un altro, sia nella qualità della spinta che nell'efficienza nel saltare l'ostacolo.

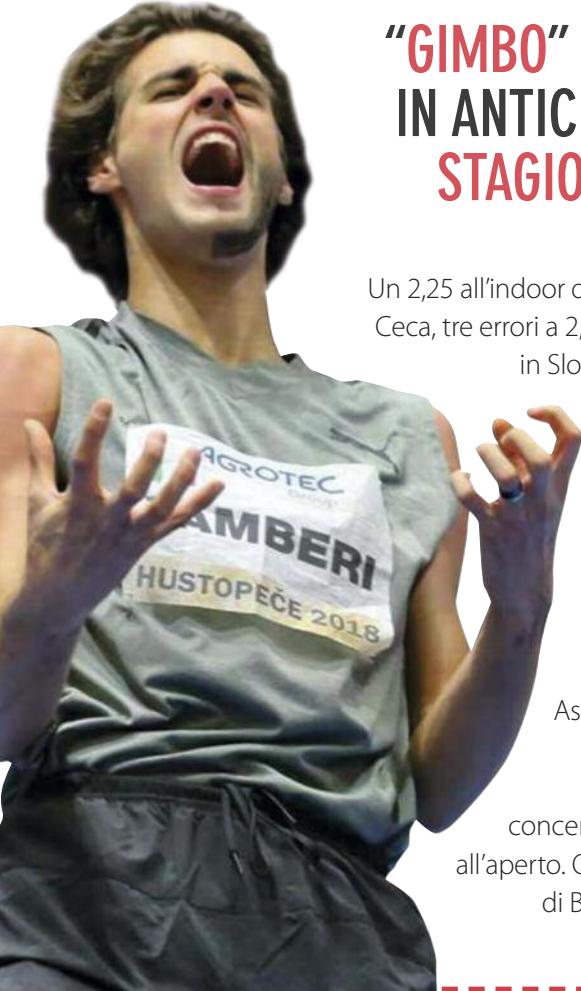
Giornata

La giornata a Potchefstroom era scandita da ritmi quasi sempre uguali. Sveglia verso 9.30-10, colazione, fisioterapia (un'oretta) alla mattina e la sera dopo l'allenamento. Abbruzzese mi trattava sempre la caviglia. Una volta ogni quattro giorni un massaggio di scarico, una ogni otto uno profondo. Pranzo, due ore a rilassarci, poi campo verso le 15.30. Mezzoretta di esercizi per la caviglia, un'ora di riscaldamento. Venti minuti di corsa abbastanza lunga, in spinta. Noi saltatori siamo abituati a fare due giri di campo e sentirci caldi, lì mi piaceva correre più a lungo perché amo il caldo e l'altitudine, che aiuta ad allenare la parte aerobica. Poi stretching, esercizi eccentrici e lavori di prevenzione, andature. Dalle 17 alle 19 allenamento, con questa sequenza: tecnica, allenamento fisico, ancora allenamento fisico, e riposo. Di nuovo tecnica, allenamento fisico, ancora allenamento fisico, e riposo. E così via. Appena finito, Silvano ed io ce ne stavamo tre-quarti d'ora immersi nel ghiaccio e nell'acqua calda, alternati, per riattivare la circolazione e favorire il recupero. Poi cena e fisioterapia..

Leoncino

Silvano è il compagno ideale con cui stare in raduno. Averlo al campo è stato stimolante, ci siamo motivati a vicenda, tirandoci su quando le cose andavano meno bene. Eppoi abbiamo fatto a gara su tutto, da chi aveva perso più peso la mattina alle partite di tressette, ai 60 metri. Qualsiasi cosa era una sfida. Si è stabilita una grande complicità. Siamo stati in camera assieme senza che l'uno disturbasse le abitudini dell'altro. La persona perfetta per stare in raduno. L'aneddotto più divertente su Alessia è legato a una sua rincorsa: ha perduto il mio cellulare con le chiodate e me l'ha distrutto. C'era praticamente un buco. È venuta da me con una faccina contrita: "Gimbo, non so come dirtelo...."

Quando sono in raduno mi piace molto concentrarmi sull'allenamento anche più di quando sono a casa, quindi tendo a non fare nulla al di fuori del lavoro. Il giorno di riposo è riposo vero, non vacanza. Anche se il Sudafrica è molto bello e non vedo l'ora di andarci da turista. Un safari, ad esempio, per quanto bello, è molto stancante. Tra una cosa e l'altra stai otto ore seduto dentro una jeep. Non è il massimo il giorno prima di una tecnica. Però siamo andati a vedere una Lion Farm a una mezz'oretta dall'albergo. Una figata: tenere in braccio un leoncino è veramente una cosa fantastica.



"GIMBO" HA CHIUSO IN ANTICIPO LA SUA STAGIONE INDOOR

Un 2,25 all'indoor di Hustopece, in Rep. Ceca, tre errori a 2,15 a Banska Bistrica, in Slovacchia, poi "Gimbo" Tamberi ha deciso di chiudere la sua stagione al coperto. Una contusione al collo del piede sinistro gli ha consigliato di rinunciare agli Assoluti di Ancona e ai Mondiali di Birmingham per concentrarsi sulla stagione all'aperto. Obiettivo: gli Europei di Berlino (6-12 agosto).

"Tressette, sprint bilancia: con Silvano una sfida senza fine. Che tenero il leoncino!"

Sole a picco

La terza tecnica è andata come la seconda, la quarta come la terza. E mi giravano, eccome se mi giravano, perché io voglio sempre migliorare. Non vedo miglioramenti, mi sentivo bloccato. Solita scena: incavolato nero in albergo, cena a testa bassa, film, non parlo con nessuno, non me ne frega niente di niente. Ultima tecnica il 14 gennaio, il giorno del volo di ritorno. Fatta all'una, sotto il sole a picco,

a 40 gradi, perché ripartivamo alle otto di sera. Mi aspettavano altre quindici ore di viaggio e a Silvano ho detto: "Se va male anche questa, non mi passeranno mai". Invece sotto un caldo devastante è andata decisamente meglio e ho tirato un gran sospiro di sollievo. Ho eseguito il miglior salto da quando mi sono fatto male. Con 9 passi, certo. La mia rincorsa completa è da 11, ma dall'infortunio non l'ho più provata perché con papà siamo d'accordo di dover tornare prima a saltare in modo corretto.

Insomma: doccia, valigia, un'ora di macchina verso l'aeroporto. Salgo in aereo e scoppio a ridere dentro di me: sul sedile vicino al mio c'era un bambino di tre anni. Fare un volo di notte con un bambino accanto significa sentirlo piangere tutta la notte. Ed è quello che è successo. Ciao Sudafrica.



“IO, PICCOLA MENNEA HO VINTO DA MAMMA”

I trionfi delle donne, i talenti perduti, il doping:
torna a parlare la Levorato, grande velocista che si è realizzata nella famiglia:
“Ero un mulo, come Pietro. E ai giovani dico: fare l’atleta è un privilegio”

di Stefano Semeraro

Manuela Levorato è stata una grandissima velocista. Ha vinto due bronzi su 100 e 200 agli Europei di Monaco 2002, i gioielli più scintillanti di una collezione impressionante di medaglie e primati spalmata sui ventidue anni di carriera, ma se le chiedi qual è la vittoria che le è più cara, non ha dubbi. «Per me la cosa più importante era diventare mamma.

Vengo da una famiglia numerosa, volevo una famiglia numerosa. L’agonismo ti dà sensazioni che nella vita non ritrovi più, è vero, ma i bimbi hanno placato i miei demoni. Mi hanno fatta crescere e maturare». Oggi Manuela è un’splendida signora bionda impegnata («in maniera un po’ meno operativa») con la sua prima società, l’Atletica Riviera del Brenta, continua a col-

laborare con il gruppo sportivo dell’Aeronautica, a cui è affezionatissima, e con il Coni veneto. «Diciamo che al Coni sono in prestito, svolgo delle attività nelle scuole. Ho progetti con la Fidal Veneto che porto avanti nei ritagli di tempo della mia attività di mamma: Giulia ha 9 anni, i due gemelli Ginevra e Gabriele, due e mezzo: non si finisce davvero mai».

MANUELA LEVORATO

È nata a Dolo (VE) il 16 marzo 1977. È stata la più grande velocista italiana dell'ultimo ventennio, capace di vincere due ori (100 e 200) agli Europei U.23 di Göteborg 1999 e due bronzi (sempre su 100 e 200) a quelli assoluti di Berlino (2002). L'ultimo suo successo internazionale risale ai Mondiali militari di Hyderabad 2007 (oro sui 100). Conta anche un complessivo di 17 titoli italiani (all'aperto e indoor) tra 60, 100, 200 e 4x100. È tuttora primatista dei 100 all'aperto (11"14) e dei 200 indoor (23"14). Ha personali di 7"20 sui 60 indoor, 22"60 sui 200 e 52"16 sui 400. Prima i tanti infortuni, poi la gravidanza le hanno sempre negato la partecipazione alle Olimpiadi. Ai Mondiali è stata semifinalista su 100 (2001) e 200 (1999 e 2001). Unica azzurra, assieme a Pietro Mennea, ad avere coperto quattro gare in un'edizione di Coppa Europa (100, 200 e le due staffette ad Annecy 2002), è stata anche una delle prime capaci di imporsi all'attenzione al di fuori del ristretto ambito della pista. È mamma di Giulia (9 anni) e dei gemelli Ginevra e Gabriele (2).



Per la prima gravidanza ha dovuto rinunciare anche ai Giochi di Pechino: il rimpianto più grosso insieme ai tanti infortuni, che le hanno negato anche Londra 2012?

«A ripensarci oggi, non mi fa né caldo né freddo. Sono fiera della mia partecipazione a Sydney, con due minimi difficili, poi lì mi feci prendere dallo sconforto per l'infortunio, sotto il tunnel vedeva le altre che entravano in pista e piangevo. Sono sempre stata un tipo drammatico: mi sarebbe bastato uscire anche zoppicando dai blocchi per conservare qualcosa. Ma la vita mi ha talmente ripagato che non posso recriminare. Ho avuto una immensa fortuna, che ho saputo sfruttare, ho girato il mondo e mi pagavano anche per farlo. Vivere di sport è una cosa bellissima, uno degli ultimi baluardi sani della nostra società. Vorrei che i giovani lo capissero».

Le donne da anni stanno tenendo a galla lo sport italiano: spiegazioni?

«Chi parte da una posizione meno considerata sgomita di più. All'estero capita da tempo, in Italia solo ultimamente si è puntato di più sulle donne. Oggi lo sportivo è di moda, fa immagine, va da Fazio in tv, richiama investimenti. Dobbiamo ringraziare Federica Pellegrini, o Fiona May, che hanno seminato bene e fatto capire quanto sia bello lo sport al femminile».

Non si mette del gruppo?

«Ma io in realtà non sono molto social. Nelle interviste sembravo spigliata perché parlavo di cose che conoscevo, in realtà sono abbastanza timida. Avevo capito che era meglio essere me stessa, senza cercare di inventarsi un personaggio, e ha funzionato».

"I tanti infortuni mi hanno negato i Giochi, la vita mi ha ripagato totalmente"

Da Dolo, con rigore e furore.

«Sì, a spingermi è stato anche un sentimento di rivalsa. Venivo da un piccola frazione, ultima di quattro fratelli, gli insegnanti non mi avevano mai dato grande fiducia. Pensavo: adesso vi faccio vedere io. Ero affamata. E' questo che fa la differenza, altrimenti sarei stata solo una buona atleta.... Però posso dire una cosa?».

Anche due.

«Da piccola volevo essere la donna più veloce d'Italia, ce l'ho fatta, ho avuto le mie



medaglie. Ma la cosa più gratificante è aver contribuito a fare costruire una pista di atletica a Dolo, il mio paese. Adesso vado spesso a vederla, è piena di ragazzini e di gente di tutte le età. Una pista costruita, pensi un po', con gli ultimi soldi di Italia 90, anche grazie ad un amministratore sensibile come l'assessore Moretto. Quando si è trattato di comprare un materassone nuovo del salto in alto, io, che non butto neanche i lacci delle scarpe, ho pensato di fare un'asta: qualche scarpa chiodata, qualche maglia della Nazionale, e si è raggiunta la cifra. Sono fiera di questi contributi».

Lo sport italiano, l'atletica in particolare, non è nel suo momento migliore: soluzioni?

«Siamo mostruosi a livello giovanile, vedi ragazzi a 18 anni e pensi che finiranno di sicuro su un podio olimpico, poi... nulla. Non è che non ottengono risultati: smettono proprio. Che cosa succede ai nostri ragazzi dopo i 19 anni? Cosa li distrae? Forse mancano i grandi maestri di un tempo, vedo molta improvvisazione in chi insegna, ma anche i ragazzi non hanno la voglia di fare la vita ritirata, monacale, che impone l'atletica».

“La cosa più gratificante è aver contribuito a fare costruire una pista a Dolo”

Lei è stata anche una mamma-atleta: consigli a chi è nella situazione?

«C'è l'esempio di Josefa Idem, della Vezzali, ma in atletica è dura. Per me ricominciare è stata una fatica mostruosa. Serve

un'organizzazione perfetta, una rete familiare. Purtroppo molte donne devono scegliere fra carriera e maternità. Ricordo ancora i sensi di colpa di quando, con Giulia piccola, dovevo partire per una trasferta».

Federer, Svindal, Bolt: lo sport è un paese per grandi vecchi?

«È un periodo storico in cui si fatica a trovare i sostituti. Poi l'esperienza, sapersi gestire bene, vuol dire tanto: con Barbara Lah parlavamo di Donato, che a 41 anni nel triplo salta quasi 17 metri. Io a 35-36 anni ero marcia, mi sentivo uno straccio strizzato. Anche perché poi lotti contro i mulini a vento...»

Si riferisce al doping?

«Sono stata di recente a un convegno, mi fa impazzire l'idea diffusa che nello sport tutti "si aiutano". Io ero un mulo, mi allenavo 7-8 ore, ero pulita. Certo un po' di frustrazione rimane. Penso a Marion Jones che ad un Golden Gala prese 100.000 dollari d'ingaggio, 1.000 al metro. Ma cosa c'era dentro, nei tre metri che mi diede? Poi penso a come è finita, lei non se la passa bene mentre io ho un fisico integro e una famiglia felice. Peccato però che nei controlli ora vadano indietro solo di 10 anni: qualcuno in più e forse restituirebbero qualche medaglia anche a me».



L'arrivo dei 100 metri a Monaco 2002

Con uno dei due bronzi europei



Giusto dunque escludere la Russia dai Giochi?

«Per me sì. Era doping di Stato. Impossibile che gli atleti non sapessero. Io sono un minimo tollerante con i dilettanti, ma fra i professionisti radierei già chi sgarra già alla prima positività. Sento parlare di doping nei tortellini... Mah. Forse sono io che sono spietata».

Dopo Bolt cosa ci aspetta?

«Una voragine, che non si colmerà in fretta. Come è successo allo sci dopo Tomba. Ci si aggrappa sempre a un personaggio, Bolt aveva tutto, ora c'è Coleman che è considerato da pochi, ma in inverno ha fatto cose spaventose».

“Non ci sono più grandi maestri ma i ragazzi non accettano la vita che impone l'atletica”

C'è l'erede di Manuela Levorato?

«Due o tre brave ci sono. La Buongiorni si sta muovendo bene sui 60. Il livello medio nella velocità è buono, trovare il picco non è facile. Devono sapere che han-

timi Assoluti ho visto cose egregie, anche se l'impressione è che i nostri ragazzi abbiano bisogno di tempo per maturare. Spero che a Formia possano fare squadra, che di guardino negli occhi. Solo il confronto ti può dare certe motivazioni, e lo dice una che è sempre rimasta a casa sua. Ma io ero dedicata al massimo, avevo una famiglia che mi sosteneva, un allenatore che viveva per quello che facevo. Una piccola Mennea: testa micidiale, non mi interessava niente e nessuno fuori dall'atletica».

Su Facebook si vedono Ginevra e Gabbriele che sprintano già sulla spiaggia: li incoraggerà?

«Anche il loro papà, Luca, è un velocista, oggi allena. Un po' percepiscono cosa hanno fatto i loro genitori, poi ho il sospetto che pure la baby sitter di nascosto insegni loro come mettersi in posizione. Anche Giulia è molto sportiva. Per me sarebbe un grande onore se volessero fare atletica, ma ne ho visti tanti, di "figli di...", uscirne frustrati. Da mamma un po' chiacchia glielo eviterei volentieri. Se hai la fortuna di avere i numeri, però, è una vita fantastica. I sacrifici veri sono il cartellino da timbrare, le otto ore in ufficio o in fabbrica. Noi atleti siamo dei privilegiati».

no scelto la specialità più dura che ci sia: istinto puro, che va sostenuto dalla "capocchia" e da un fisico non comune».

Cosa si aspetta dagli Europei di Berlino?

«Sono al livello ottimale per nostra atletica, spero in qualche buona sorpresa. Qualche numeretto ce l'abbiamo, agli ul-

Con le scarpe messe all'asta per beneficenza



Hassane Fofana



IN VOLO CON PAPÀ

A 41 anni suonati, **Donato** si prende ancora la copertina agli Assoluti indoor. Anche grazie al **sostegno della famiglia**

di **Mario Nicoliello**

Facce da copertina degli Assoluti indoor. Il vecchio triplista che gongola nella sabbia, l'ostacolista in cerca di conferme, la quattrocentista incredula dopo l'arrivo trionfante. Cartoline da Ancona con i volti sorridenti di Fabrizio Donato, Hassane Fofana e Raphaëla Lukudo.

A 41 anni suonati e dopo l'ennesimo infortunio che poteva pregiudicarne la continuazione della già lunga e onorata carriera, l'immarcescibile Donato indossa la 15^a maglia tricolore in sala (dodici nel triplo e tre nel lungo), la 23^a in assoluto. Per l'asso di Latina hop, step e jump sono di livello nei tre salti per archiviare la pratica: 16.58 in avvio, 16.56 per proseguire e 16.94 per issarsi al terzo posto in Europa e al decimo nel mondo delle liste 2018. Il segreto di Fabrizio è la famiglia: la moglie Patrizia Spuri (ex primatista nazionale della 4x400) e le figlie Greta e Viola sono il suo stimolo quotidiano e lo seguono puntualmente dalle tribune di Ancona. Chiaro e preciso il messaggio che il capitano lancia ai giovani: "Credete nelle vostre potenzialità e non arrendetevi. Il nostro mestiere non è facile, ma con duro lavoro e tanti sacrifici i risultati possono arrivare".



UOMINI

60: 1. Tumi (Fiamme Oro) 6.70, 2. Galbieri 6.70, 3. Zlatan 6.70.
400: 1. Aceti (Vis Nova Giussano) 46.95, 2. Romani 47.38, 3. Tricca 47.65.
800: 1. Barontini (Stamura Ancona) 1:49.99, 2. Moretti 1:50.54, 3. Brazzale 1:51.04.
1500: 1. Bouih (Fiamme Gialle) 3:44.19, 2. Abdikadar 3:44.33, 3. Riccobon 3:45.48.
3000: 1. Bouih (Fiamme Gialle) 8:17.99, 2. Abdikadar 8:18.25, 3. Padovani 8:21.57.
60 hs: 1. Fofana (Fiamme Oro) 7.66, 2. Perini 7.78, 3. Trgovcevic 7.84.
Marcia 5 km: 1. Fortunato (Fiamme Gialle) 18:55.26, 2. Dei Tos 19:50.57, 3. Brandi 20:28.50.
4x1 giro: 1. Fiamme Gialle (Re, Lorenzi, Tricca, Marani) 1:27.03, 2. Riccardi 1:27.57, 3. Campidoglio Palatino 1:27.69.
Alto: 1. Sottile (Fiamme Azzurre) 2.24, 2. Rossi 2.24, 3. Fassinotti 2.24.
Asta: 1. Stecchi (Fiamme Gialle) 5.55, 2. Capello 5.45, 3. Lama 5.20.
Lungo: 1. Trio (Cus Palermo) 7.88, 2. Tremigliozi 7.71, 3. Howe 7.70.
Tripla: 1. Donato (Fiamme Gialle) 16.94, 2. Accetta 16.28, 3. Forte 16.19.
Peso: 1. Fabbri (Aeronautica) 19.17, 2. Bianchetti 19.15, 3. Caiaffa 17.45.

DONNE

60: 1. Bongiorni (Carabinieri) 7.27, 2. Siragusa 7.32, 3. Herrera Abreu 7.34.
400: 1. Lukudo (Esercito) 53.08, 2. Folorunso 53.15, 3. Bazzoni 53.85.
800: 1. Bellò (Fiamme Azzurre) 2:05.3, 2. Mattagliano 2:05.5, 3. Biscuola 2:07.3.
1500: 1. Magnani (Fiamme Gialle) 4:17.11, 2. Mattagliano 4:22.32, 3. Aprile 4:22.76.
3000: 1. Magnani (Fiamme Gialle) 9:15.90, 2. Casolari 9:27.89, 3. Zanne 9:30.21.
60 hs: 1. Borsi (Acsi Italia) 8.19, 2. Di Lazzaro 8.23, 3. Cattaneo 8.27.
Marcia 3 km: 1. Palmisano (Fiamme Gialle) 11:55.30, 2. Dominici 12:37.11, 3. Colombi 13:22.26.
4x1 giro: 1. Carabinieri (Bongiorni, Spacca, Latini, Di Lazzaro) 1:36.88, 2. Studentesca Rieti 1:39.20, 3. Bracco 1:39.25.
Alto: 1. Trost (Fiamme Gialle) 1.90, 2. Vallortigara 1.82, 3. Furlani 1.79.
Asta: 1. Bruni (Carabinieri) 4.35, 2. Lazzari 4.10, 3. Boccia 4.00.
Lungo: 1. Vicenzino (Esercito) 6.52, 2. Fiorese 6.23, 3. Giovanardi 6.02.
Tripla: 1. Cestonaro (Carabinieri) 13.47, 2. Derkach 13.36, 3. La Tella 13.01.
Peso: 1. Rosa (Fiamme Azzurre) 16.71, 2. Giampietro 15.78, 3. Carnevale 14.43.

Personalì

Per prendersi il terzo titolo italiano al coperto dei 60 con barriere Hassane Fofana migliora di tre centesimi il personale, portandolo a 7"66. L'allievo di Alberto Barbera è nato 25 anni fa a Gavardo, nel Bresciano, da genitori della Costa d'Avorio oggi residenti a Parigi. Ha cominciato con il calcio, poi è passato alle prove multiple, quindi agli ostacoli "perché correre in rettilineo senza saltare non mi diverte". Da qualche anno vive a Gavenago di Brianza e si allena a Bergamo. Il suo mito è il cubano Dayron Robles. Infine Raphaela Lukudo, capace di correre i 400 in 53"08, battendo di 7/100 la più quotata Ayomide Folorunso. Grazie a un'accorta lettura tattica della gara Raphaela toglie sei decimi al personale. Ventitré anni, nata ad Aversa, nel Casertano, da genitori sudanesi, Raphi è cresciuta nel Modenese dove ha scoperto l'atletica: "Da tre anni mi alleno con Marta Oliva. Più che del titolo sono contenta di aver strappato il pass per i Mondiali indoor". In volo verso Birmingham a testa alta.

**Margherita Magnani,
tricolore su 1500 e 3000**



**Fofana e Lukudo:
le altre stelle
di Ancona hanno
sangue ivoriano
e sudanese**

Come Anna Bongiorni, che conferma il titolo dello scorso anno mettendo in fila un 7.30, un 7.31 e un 7.27, a un centesimo dal personale. Insomma, viaggio per Birmingham garantito in business, anche grazie allo stimolo assicurato dalla presenza di Irene Siragusa, che in finale si migliora di tre centesimi a 7.32.

Raphaela Lukudo



STUDENTESCA RIETI

30 E LODE

Prestigioso traguardo per il club intitolato ad Andrea Milardi. I ragazzi all'ottavo titolo consecutivo!

Per far esplodere la festa hanno dovuto aspettare le 4x200 conclusive, ma una volta che il testimone delle staffette è giunto al traguardo nel clan della Studentesca Rieti è esplosa la gioia. Il sodalizio sabino ha fatto doppietta, centrando entrambi gli scudetti al coperto. Maschi o femmine non fa differenza. La classifica combinata dei campionati di società indoor – stilata

sulla base dei piazzamenti di Allievi, Juniores, Promesse e Assoluti – incorona il club intitolato ad Andrea Milardi. Per le donne è il secondo successo, a sette anni di distanza dal primo. Gli uomini reatini raccolgono invece l'ottavo trionfo consecutivo. La festa della Studentesca sotto il tetto di Ancona è particolarmente sentita, vista la cifra raggiunta: 30 scudetti, di cui 10 nelle ultime otto stagioni al coperto.

Nelle classifiche combinate, tra gli uomini i reatini precedono di tre punti l'Atletica Vicentina e di 23 lunghezze l'Atletica Riccardi Milano. In campo femminile la Studentesca Rieti batte di due punti le campionesse uscenti della Bracco Atletica e di tre ancora l'Atletica Vicentina.

m.n.



Ragazzi e ragazze della Studentesca con il presidente Alfio Giomi

CLASSIFICHE INDOOR UOMINI

COMBINATA 1. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 176, 2. Atl. Vicentina 173, 3. Riccardi 153, 4. Centro Torri Pavia 151, 5. Lecco Colombo Costruzioni 150,5, 6. Fiamme Gialle Simoni 149, 7. Firenze Marathon 145, 8. S.A.F. Atl. Piemonte 144, 9. Atl. Bergamo 1959 131,5, 10. Pro Sesto 131.

ASSOLUTI 1. Fiamme Gialle 92, 2. Aeronautica 87,5, 3. Lecco Colombo Costruzioni 49, 4. Fiamme Oro 44, 5. La Fratellanza Modena 43, 6. Athletic Club 96 Alperia 39, 7. Riccardi Milano 37,5, 8. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 29, 9. Biotekna Marcon 28,5, 10. Assindustria Padova 26.

PROMESSE 1. Atl. Virtus CR Lucca 52; 2. Pro Sesto Atletica 45; 3. Firenze Marathon 44; 4. La Fratellanza Modena 41; 5. Atl. Centro Torri Pavia 32.

JUNIORES 1. Riccardi Milano 59; 2. Pro Sesto Atletica 52; 3. Fiamme Gialle Simoni 52; 4. Atl. Futura Roma 43; 5. Atl. Vicentina 40,5.

ALLIEVI 1. Roma Acquacetosa 30; 2. Atl. Livorno 30; 3. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 30; 4. Atl. Vicentina 29; 5. Fiamme Gialle Simoni 28.

CLASSIFICHE INDOOR DONNE

COMBINATA 1. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 189, 2. Bracco Atletica 187, 3. Atl. Vicentina 186, 4. Firenze Marathon 165, 5. Acsi Italia 163, 6. Atl. Brescia 1950 139, 7. Atl. Bergamo 1959 132,5, 8. Cus Perugia 120, 9. Assindustria Padova 118, 10. Quercia Rovereto 117,5.

ASSOLUTI 1. Carabinieri 85, 2. Acsi Italia 69, 3. Esercito 64, 4. Bracco Atletica 55, 5. Atl. Brescia 1950 44,5, 6. Atl. Vicentina 36, 7. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 33, 8. Firenze Marathon 30, 9. Fiamme Oro 28, 10. La Fratellanza Modena 27,5.

PROMESSE 1. Bracco Atletica 77; 2. Atl. Brescia 1950 61; 3. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 42; 4. Pro Sesto Atletica 41; 5. La Fratellanza Modena 39.

JUNIORES 1. Atl. Vicentina 56; 2. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 38; 3. Bracco Atletica 37; 4. Atl. Lugo 36; 5. Gran Sasso Teramo 31.

ALLIEVE 1. Atl. Lecco Colombo Costruzioni 48; 2. Team Atl. Marche 42; 3. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 41; 4. Atl. Vis Abano 32; 5. Atl. Vicentina 30,5.



LA FESTA? È DI YOGHI

Gubbio, capitale del cross, sancisce la maturità di Chiappinelli
Patente, università e un sogno: **"La finale europea delle siepi"**

di Nazareno Orlandi

Yoghi Chiappinelli sta diventando grande. Breve lista degli indizi che ne danno ragionevole certezza: 1) Ha superato l'esame di idoneità per la patente. 2) Ha vinto il suo primo titolo italiano assoluto, cinque giorni prima. Metteteci pure che ha cominciato l'università a Perugia, facoltà di in scienze motorie ("Per ora non ho dato esami, sto seguendo le lezioni"), e il gioco fatto. Eppure nel fango di Gubbio, che lo ricopre dalla testa ai piedi, Yohanes ripensa a quand'era ancora ragazzino: "Avevo i riccioloni, i capelli afro. Che emozione ricordare com'ero, adesso che sono il campione assoluto: spero che tutti i giovani incontrati alla cerimonia d'apertura possano vivere l'atletica come la sto vivendo io". Cioè da testimonial, tedoforo, vincitore e uomo-copertina: Chiappinelli alla Festa del cross si è preso tutta la scena del Teatro Romano. In una giornata non proprio memorabile per Ye-

man Crippa, ritirato prima di metà gara, la festa è tutta del ventenne carabiniere senese, due volte campione europeo dei 3000 siepi, prima tra gli junior poi tra le promesse. Di Yoghi, a Gubbio, colpisce la sicurezza e l'intelligenza nella gestione tattica della gara, la maturità nel capire il momento giusto per colpire, la tenuta mentale, la pacatezza nell'evitare proclami alla vigilia: tutti elementi decisivi per la sua prima maglia tricolore assoluta, che si sposa con quella al femminile di Martina Merlo (Aeronautica/Cus Torino). Ad aprile il raduno in altura ad Albuquerque, nel New Mexico, gli servirà per lanciarsi verso la stagione estiva che potrebbe vederlo protagonista già dai Campionati del Mediterraneo under 23 di Jesolo a giugno, anche se il vero obiettivo è già focalizzato: "Voglio ottenere lo standard per gli Europei, so che posso puntare alla finale nelle siepi". Berlino è roba da grandi. E Yoghi, ormai, è uno di loro.

TRIESTE E FRATELLANZA NEL SEGNO DI NASTI E DELLA BERTONI

Trieste Atletica tra gli uomini, La Fratellanza Modena 1874 tra le donne. Eccoli qua, i club campioni italiani di cross, incoronati dalle classifiche combinate del weekend di Gubbio, che non mirava ad esaltare soltanto la chiave individuale ma anche lo spirito di squadra. Il titolo della società giuliana affonda le radici nella vittoria della staffetta, centrata nell'anteprima tricolore del sabato pomeriggio sui prati intorno al Teatro Romano: un successo

bis dopo il trionfo del 2017 per il quartetto della Trieste Atletica che quest'anno ha potuto beneficiare dell'esperienza dell'ex Fiamme Gialle Patrick Nasti, autore di una volata stupenda nel rettilineo conclusivo per aggiudicarsi il titolo insieme a Fabio Vicig, Pietro Spadaro e Jacopo De Marchi. Un punto il vantaggio sulla Fratellanza Modena 1984 (199 a 198), terzo il Cus Torino campione uscente. Il club modenese ha invece festeggiato al femminile, risultando il più costante anche grazie al secondo posto di Francesca Bertoni nella categoria assoluta e alla seconda piazza di Martina Cornia, che tra le allieve ha perso soltanto da Elisa Ducoli. Dieci i punti di gap sul Cus Torino (236 a 226), terze le campionesse in carica dell'Atletica Saluzzo (225 punti).

Trieste Atletica



Cus Torino

**UOMINI**

Seniores (10 km) 1. Ishmael Chelanga Kalale (Ken, Atl. Casone Noceto) 30:38, 2. Joel Maina Mwangi (Ken, Dinamo Sport) 30:50, 3. Yohanes Chiappinelli (Carabinieri) 30:52 (campione italiano assoluto), 4. Mang'ata (Ken) 30:56, 5. Kipngetich (Ken) 30:56, 6. L. Dini 31:05, 7. Koech (Ken) 31:18, 8. Irarabuta (Bur) 31:24, 9. Tiongik (Ken) 31:30, 10. Fontana 31.33.

Promesse (10 km): 1. Yohanes Chiappinelli (Carabinieri/Uisp Atl. Siena) 30:52, 2. Simone Colombini (La Fratellanza 1874) 31:40, 3. Sergiy Polikarpenko (Cus Torino) 32:03.

Juniores (8 km) 1. Pietro Arese (SAF Atl. Piemonte) 27:03, 2. Giovanni Gatto (Quercia Trentingrana) 27:06, 3. Luca Alfieri (PBM Bovisio Masciago) 27:18.

Allievi (5 km) 1. Francesco Guerra (RCF Roma Sud) 17:14, 2. Paolo Morfino (Cus Palermo) 17:25; 3. Alain Cavagna (Valle Brembana) 17:32.

Cadetti (3 km) 1. Teshale Zanchetta (Piemonte) 9:43, 2. Elia Mattio (Piemonte) 9:43, 3. Mattia Campi (Lombardia) 9:45.

Staffetta 4x1 giro: 1. Trieste Atletica A (Vicig, Spadaro, De Marchi, Nasti) 24:25, 2. Atl. Malignani Libertas (Silli, Zavagno, Nicosia, Spanu) 24:31, 3. Atl. Futura Roma (Micheli, Torturo, Zanetti, Quagliarotti) 24:32.

DONNE

Seniores (8 km) 1. Juliet Chekwel (Uga, Lammar) 28:15, 2. Iyne Jeruto Lagat (Ken, Athletic Terni) 28:51, 3. Martina Merlo (Aeronautica) 28:52 (campionessa italiana), 4. Bertoni 28:55, 5. Roffino 28:56, 6. Francesca Tommasi 28:57, 7. Ciappini 29:01, 8. Brogiato 29:12, 9. Gaggi 29:18, 10. S. La Barbera 29:36.

Promesse (8 km) 1. Francesca Tommasi (Esercito/Atl. Insieme Verona) 28:57, 2. Roberta Ciappini (La Recastello Radici Group) 29:01, 3. Nicole Svetlana Reina (Cus Pro Patria Milano) 29:36.

Juniores (6 km) 1. Nadia Battocletti (Fiamme Azzurre) 22:35, 2. Beatrice Mallozzi (Area LBM Sport Team) 23:23, 3. Costanza Arpinelli (Area LBM Sport Team) 23:27.

Allieve (4 km) 1. Elisa Ducoli (Free-Zone) 15:51, 2. Martina Cornia (La Fratellanza) 15:55, 3. Sophia Favalli (Free-Zone) 16:16.

Cadette (2 km) 1. Greta Michieli (Piemonte) 8:14, 2. Sofia Terrinoni (Lazio) 8:14, 3. Lisa Kerschbaumer (Alto Adige) 8:15.

Staffetta 4x1 giro: 1. Cus Pro Patria Milano (Germania, Missaglia, Reina, Romagnolo) 28:32, 2. Alta Valseriana A (Faccanoni, Bratelli, Schiavi, Nadir) 28:59, 3. Acsi Italia (Antonelli, Dijust, Visintin, Pugnetti) 29:07.

ASSOLO DELLA MERLO CUS TORINO TRICOLORE NOCETO DI SQUADRA

Il diritto di partecipare alla Coppa dei Campioni per club della prossima stagione lo hanno guadagnato loro: gli emiliani del Casone Noceto e le piemontesi del Cus Torino. Questi gli scudetti assoluti assegnati sui prati inzuppati di Gubbio. La gioia del Casone Noceto è nei volti di Nfamara Njie, Yassine Rachik e Paolo Zanatta, in tre nei primi quattordici della classifica assoluta. L'assolo tricolore di Martina Merlo e il contributo di Sara Brogiato e

Giorgia Morano sono un tesoro per il Cus Torino. Capitolo juniores: il secondo e il terzo posto di Beatrice Mallozzi e Costanza Arpinelli, alle spalle dell'imprendibile Nadia Battocletti, regala lo scudetto alle romane dell'Area Lbm Sport. Titolo che al maschile è targato La Fratellanza Modena 1874 con Davide Rossi quinto, migliore dei suoi. Tra le allieve il dominio è della bresciana Free-Zone, che piazza Elisa Ducoli e Sophia Favalli sul podio, mentre al maschile prevale la Studentesca Rieti - Andrea Milardi con Marco Ranucci (7º) miglior classificato. Piemonte pigliatutto tra i cadetti. Oltre ai titoli individuali di Zanchetta e Michieli, en plein nelle classifiche per rappresentative: maschile, femminile e combinata, davanti a Lombardia e Veneto.

La Fratellanza 1874 Modena



CAMPIONATI ITALIANI



Il Casone Noceto

CLASSIFICHE UOMINI

SENIORES/PROMESSE: 1. Atl. Casone Noceto 34, 2. Aeronautica 42, 3. Atl. Valle Brembana 56, 4. Cus Torino 71, 5. Atl. Potenza Picena 82, 6. Dinamo Sport e International Security Service 101, 8. Atl. Saluzzo 109, 9. Parco Alpi Apuane 117, 10. La Fratellanza 1874 Modena 118.

JUNIORES: 1. La Fratellanza 1874 Modena 39, 2. Cus Insubria Eolo 62, 3. Barile Flower Terlizzi 80, 4. Trieste Atl. 80, 5. Vittorio Atl. 83.

ALLIEVI: 1. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 39, 2. Cus Palermo 40, 3. Fiamme Gialle Simoni 57, 4. Atl. Valle Brembana 88, 5. Atl. Livorno 104.

CADETTI: 1. Piemonte 351, 2. Lombardia 349, 3. Veneto 348, 4. Liguria 340, 5. Puglia 320.

CLASSIFICHE DONNE

SENIORES/PROMESSE: 1. Cus Torino 44, 2. La Fratellanza 1874 Modena 45, 3. Free-Zone 48, 4. Atl. Brescia 1950 52, 5. La Recastello 55, 6. Cus Pro Patria Milano 56, 7. Runner Team 72, 8. Athletic Terni 74, 9. Acsi Italia 101, 10. Lammari e Bracco Atletica 105.

JUNIORES: 1. Area LBM Sport Team 29, 2. Atl. Saluzzo 38, 3. La Fratellanza 1874 Modena 40, 4. Atl. Valle di Cembra 41, 5. Cus Torino e Cus Pro Patria Milano 45.

ALLIEVI: Free-Zone 11, 2. La Fratellanza 1874 Modena 67, 3. Sportclub Merano 72, 4. Atl. Saluzzo 75, 5. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 87.

CADETTE: 1. Piemonte 381, 2. Lombardia 345, 3. Veneto 332, 4. Lazio 325, 5. Trentino 297.

COMBINATA UOMINI

1. Trieste Atletica	199
2. La Fratellanza 1874 Modena	198
3. Cus Torino	190
4. Toscana Atletica Futura	173
5. Atletica Feltre	150
6. Valchiese	143
7. Intesatletica	122
8. Running Club Napoli	117

COMBINATA DONNE

1. La Fratellanza 1874	236
2. Cus Torino	226
3. Atletica Saluzzo	225
4. ACSI Italia	207
5. Atl. Lecco-Colombo Costruzioni	206
6. Cus Pro Patria Milano	201
7. Trionfo Ligure	201



Wallace Spearmon



LA MIA PELLE È COME UN ROCK

**Bestie feroci, creature mitologiche, simboli religiosi: ce n'è per tutti i gusti
Il record del mondo? Della McPherson**

di **Simone Proietti**

Se dovessimo scegliere una regina sarebbe di certo lei, la statunitense Inika McPherson, la più tatuata del grande circo dell'atletica. Il suo look in pedana ha fatto il giro del mondo, e questa estate ai Mondiali di Londra incuteva un certo timore trovarselo davanti. In terra anglosassone è apparsa anche una maschera nera disegnata sul volto a rafforzare quel suo aspetto ribelle, con piercing e decine di tatuaggi accumulati nel corso di una vita tutt'altro che lineare. Inika ne ha collezionati più di 30 sul proprio corpo, ognuno dei quali ha un significato speciale, come la sagoma del cartone animato "Betty Boop", il suo preferito per ricordare il grande amore di sua madre. Un grande classico il tema dei genitori, ripreso anche dal velocista canadese Andre De Grasse, che porta sul cuore il nome di mamma Beverly, a sottolinearne il forte legame. Non da meno è la super tatuata Michelle Lee Ahye, realtà dello sprint

caraibico, che mette al primo posto il nome di sua madre tra i 12 "tattoo" che porta addosso, sebbene sia la scritta "Laugh now, cry later" (lett. ridi ora, piangi dopo) a rappresentarne meglio l'adolescenza difficile.

Il mastino

L'atletica ne ha tanti adesso di campioni tatuati, ma le origini del fenomeno vanno ricercate verso la fine degli anni 90. Prima di quell'epoca non ce ne era praticamente traccia. Dopo le Olimpiadi di Atlanta 1996 esplose un velocista americano con un mastino infuriato sul bicipite: iniziava l'epoca di Maurice Greene, primatista del mondo e dominatore dei 100 metri per diversi anni, tanto che decise di incidersi sull'altro braccio un leone con l'acronimo "GOAT" ovvero "Great of all times", il più grande di sempre. Comunicazione appunto, ma anche necessità di affermare se stes-

si, come per un altro campione divenuto re indiscusso della propria specialità: Felix Sanchez. Sui 400 hs il dominicano rimase imbattibile per una lunga striscia di gare, celebrando la sua supremazia con il simbolo di "Superman" tatuato a colori sul braccio e la scritta "Felix" in alto. Necessità di sottolineare le proprie capacità, come per lo sprinter americano Wallace Spearmon jr, grande interprete nei 200 e figlio d'arte, una questione di genetica certificata dalla scritta "Naturally gifted naturally" in bella mostra sul braccio assieme a un leone con tanto di corona reale. I felini raccontano di grinta e agilità, qualità che spesso ha dimostrato in gara la tedesca dell'alto Ariane Friedrich, sfoggiando una tigre di proporzioni cubitali sulla propria schiena. Una tigre è anche quella che spicca tra i 13 tatuaggi del campione mondiale in carica sui 100, Justin Gatlin, perché il predatore asiatico, a suo dire, è l'animale che lo rappresenta di più in pista.

Belve feroci, ma non solo, è il caso della campionessa giamaicana Elaine Thompson, che sulla spalla ha delle eleganti farfalle. Gli ani-

tema. Decisamente più inquietante è invece il faccione di un essere demoniaco sulla spalla del discobolo polacco Piotr Małachowski, quasi a voler mettere in soggezione gli avversari.

Religione

I tatuaggi rimandano a ricordi importanti, a tappe fondamentali nella propria vita, come per quei campioni che hanno voluto fissare la loro partecipazione olimpica con i cinque cerchi o con i nomi delle edizioni che li ha visti trionfare. Il francese Renaud Lavillenie ha il logo di Londra 2012 in bella vista a ricordare il sogno divenuto realtà della medaglia d'oro nel salto con l'asta. Sempre alle atmosfere magiche di Londra 2012 è rimasto legato il primatista mondiale dei 110 hs, Aries Merritt, uno capace di volare tra le barriere della vita con la sua chiodata alata tatuata sul braccio. Imprese olimpiche sono rievocate poi da Valerie Adams, con la data 08-08-08 esibita con discrezione sulla caviglia, ricordando il suo oro nel peso a Pechino. I cinque cerchi fanno parte anche dell'assortito campionario di tatuaggi sul corpo statuario di David Oliver. Il forte ostacolista statunitense ne

ha di tutti i tipi: speciale è la scritta "RIP Andrew", in onore del suo migliore amico scomparso prematuramente nel 2001, poi tanti simboli religiosi, un altro "must" per molti atleti, a voler dimostrare la propria fede. A tal proposito non può essere più esplícita l'enorme scritta "In God I Trust" sulla schiena dell'ex sprinter americano Ryan Bailey.

Per molti atleti una "religione" resta invece la propria specialità, da celebrare con uno speciale simbolo di appartenenza: splendido esempio ne è il guerriero armato di lancia che campeggia sulla schiena del giavellottista tedesco Johannes Vetter, fresco campione mondiale a Londra, o la sagoma del saltatore con l'asta tatuata sul braccio dell'altro teutonico Raphael Holzdeppe.

Una moda nata negli anni 90 con l'esplosione di Maurice Greene allora re dei 100

mali lasciano spazio a volte a creature mitologiche, di cui probabilmente l'esempio artistico più eclatante è l'immenso drago alato sulla schiena del quattrocentista ceco Pavel Maslak. Draghi volanti sono anche il soggetto ripreso dal neo campione mondiale dei 200, l'azero Ramil Guliyev, altro grande appassionato del

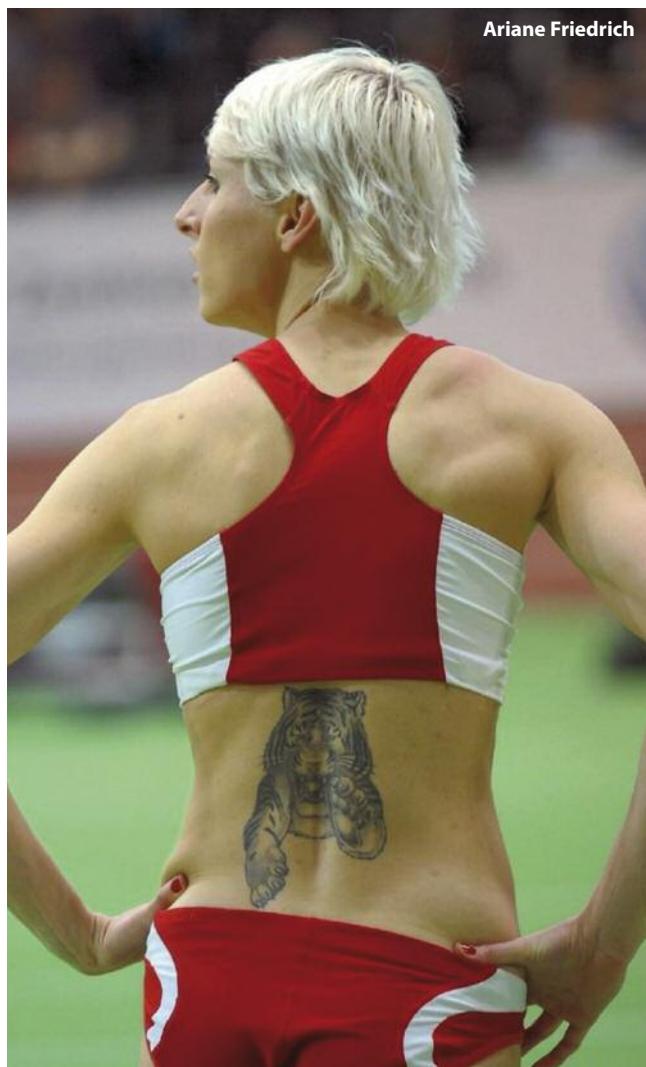




Maurice Greene



Michelle Lee Ahye



Ariane Friedrich

Lo scudo di Howe

E in Italia? Uno su tutti, Andrew Howe. L'italo-californiano ha fatto storia nel periodo migliore della sua carriera, rendendosi riconoscibile al grande pubblico per imprese straordinarie e anche per i suoi tatuaggi. Il volto di Cristo sul braccio sinistro, poi una bara "dove infilo i miei nemici" raccontò una volta, ma anche tanti disegni della cultura pellerossa, quella che riportano alle origini di suo nonno, perché i tatuaggi, disse, prima di tutto sono uno scudo per difendersi dai nemici. Lo stesso erede di Andrew Howe nel salto in lungo, Marcell Jacobs, denota una passione per i tattoo, con una tigre che affila gli artigli sulla schiena. Al femminile è poi da ricordare Libania Grenot, bicampionessa europea dei 400, pronta a graffiare in pista come la pantera che porta sul dorso della mano, mentre sulla spalla ha incisa la sua prima partecipazione olimpica a Pechino nel 2008.

**Bailey e Malachowski
angeli e demoni
Gatlin ne ha 13
In Italia spiccano
Howe e Jacobs**

E poi naturalmente ci sono i campioni che i tatuaggi non li hanno, a cominciare da sua maestà Usain Bolt, da leggende viventi del calibro di Ashton Eaton, Mo Farah o Allyson Felix. Questione di gusti appunto, ma sempre tanta fame di vittorie e grandi risultati.



SALTO CON L'HASHTAG

I baffi di Tortu, le lacrime dell'hidalgo Husillos, la megapizza di Bukowiecki. **Tutto il meglio (e il peggio) dell'atletica sui social**

di Nazareno Orlandi

#InTROSTweTRUST!!! E se lo twitta l'8 marzo la campionessa olimpica di discesa libera Sofia Goggia, per fare gli auguri all'Alessia mondiale, c'è da crederle.

#Inspired A proposito di Giochi invernali, a ispirare Alessia Trost verso la medaglia pare esser stata Arianna Fontana, oro di un soffio nello short track: "Ventidue centimetri è meno di un piede, credo si possano definire cuore, tanto cuore. Grandissima @aryfonta90".

#Bronze "Felicità, quella semplice". In tre parole su Instagram il senso della rinascita di Alessia, sguardo sognante che coccola il suo bronzo.

#SBAM I complimenti di Gimbo Tamberi alla compagna d'allenamento: "Poche persone lo meritano come te, da qui si parte per andare a prendere l'oro".

#Stoccata Marco Fassinotti, intanto, si divide tra il mare di Favignana, le citazioni di Pessoa e la... spada: via le scarpette e i pantaloncini, la foto è in tenuta da schermidore. Risponde Margherita Granbassi: "Sei il numero 1". Poi il maresciallo Leoni: "Mi devo preoccupare?". E Marco: "No, tranquillo! Sempre fedele alla missione!".

#Lagrimas Povero Oscar Husillos, che beffa! Gli dicono in diretta tv che è stato squalificato dopo aver migliorato il record europeo dei 400, e lui, un signore: "Dal paradiso all'inferno in un lago di lacrime, ma sappiate che non cadrò, e a Berlino dimostrerò quanto valgo".

#Mentality "Se non credi in te stesso, stai lavorando per nulla. Finché avrai una mentalità da campione, andrà tutto bene". Christian Coleman, primatista del mondo dei 60 a 21 anni.

#Proud "Orgoglioso di te e felice che tu ce l'abbia fatta". Maurice Greene su Coleman, che gli ha appena sfilato il record.

#ProudWife Amore di mogliettina. Tra gli altri meriti, lo specialista di prove multiple Marcel Uibo ha pure quello di aver sposato la quattrocentista oro di Rio, Shauna Miller, che sembra averlo rigenerato: "Ti consideravano un perdente e invece torni da Birmingham con un bronzo e un grande PB. Ti amo e non vedo l'ora di festeggiare con te".

#Indoor2018 Esplosione Raphaela Lukudo: "Ci ho messo un po' a realizzare ma sono veramente felice per questo campionato italiano", posta dopo gli Assoluti di Ancona. Poi, dopo il record con la 4x400 azzurra a Birmingham: "Si è conclusa

un'esperienza magnifica, questo campionato del mondo non ha smesso di stupirmi e di stupire". Ed è solo l'inizio.

#Conunagambasola Maria Enrica Spacca ha corso con una coscia fasciata, ma voleva esserci. Il perché lo spiega su Instagram con una sfumatura poetica: "Se camminassimo solo nelle giornate di sole non raggiungeremmo mai la nostra destinazione".

#Superdonne Ognuna tiene il pettorale con il nome di un'altra: "Complimenti alle mie compagne di staffetta per il record italiano fatto con una componente... zoppa!", scherza Marta Milani.

#Surreale Se Fiona May è una "mamma orgogliosa", per Larissa lapichino tutto questo è "surreale". Così commenta il video del suo 6,12 di Padova, ancora ignara che farà meglio, di lì a poco. E al ritorno da Nantes: "Voli cancellati e lunghissime attese, ma la mia prima esperienza in maglia azzurra non la scorderò mai". Quindici anni, il futuro è suo.

#Hobby Come balla la Furlani! Su Instagram il video della sua performance su ritmi black: "Non ho mai smesso di ballare", commenta.

#MondayMotivation Chi di anni ne ha qualcuno in più è il Capitano, l'infinito Fabrizio Donato. Virale il video della "matricola" ad Elisa Di Lazzaro prima dell'esordio di Birmingham. Deline i messaggi dagli altri atleti dopo il titolo vinto ad Ancona a 41 anni: "Grazie Fabrizio per essere un'ispirazione", scrive Mar-

zia Caravelli. La federazione europea gli dedica un pezzo molto condiviso sui social: "In cerca di motivazioni per il lunedì? Prendete esempio da Donato".

#CeProvo Dopo il ballo, per Andrew Howe c'è la cucina: a Frascati lo invitano in pizzeria, ma non per mangiare. "Oggi faccio il pizzettaro". Interviene il sergente Donato, Howe lo rassicura: "Alla fine un pezzetto l'ho anche mangiato, ma piccolo..."

#Ricompensa Pezzetto che non sarebbe bastato a un omone come Konrad Bukowiecki. La sera dei 22 metri nel peso, a Torun, si fa portare in camera una pizza gigante, mostrata sulle stories di Instagram: 71 centimetri di diametro! "W nagrode". Tradotto: "Ricompensa".

#Devil Così non l'avevamo mai vista: trucco da diavoletta per Nelly Palmisano a Carnevale, con foto allo specchio. Per una volta niente fiore tra i capelli: "Cattivissima me".

#Baffi "Finalmente ho dei baffi". Filippo Tortu, e non è neanche Carnevale!

#PersonalBest "Ho sempre creduto che il lavoro duro paghi e che la cura dei dettagli quotidiani faccia la differenza. Le lacrime al traguardo rappresentano tutto ciò". Un applauso a Giovanna Epis.

#Felicissima La Gazzetta twitta il pezzo sulla possibile medaglia di Berlino dopo 9 anni, Antonietta Di Martino lo condivide e commenta: "Felicissima!". Anche noi.





COLEMAN & NORMAN, IL RECORD BUSSA SEMPRE DUE VOLTE

Lo sprinter **cancella Greene** ma non vale, poi fa pure meglio
Il californiano al mondiale su 400 e 4x400: **buono solo il primo**

di Marco Buccellato

Mariya sotto l'albero. Due giorni prima di Natale Mariya Latskene è già alta con 2,00 a Minsk, e sfiora i 2,08. A Yekaterinburg (7 gennaio) progressione esemplare di Danil Lysenko fino a 2,35. I due poi si superano: il 17 Mariya sale a 2,01 a Chelyabinsk, il 21 Danil vola a 2,36.

Coleman-One. Il 19 gennaio Christian Coleman, bronzo iridato dei 100, esplode a Clemson. Il 6.37 sui 60 è inferiore di 0.02 al record mondiale di Maurice Greene. Il risultato non è omologato causa blocchi non regolamentari.

Dubai super. Nella 42 km del 26 gennaio Mosinet Geremew (2h04:00) e Roza Dereje (2h19:17) firmano i record della corsa. Per lei è anche world best U.23. I Esordi-top in 2h04:02 di Leul Gebrselasie e in 2h04:15 di Birhanu Legese.



Vola Lysenko. A Hustopece (27 gennaio) il russo sale a 2,37, Gianmarco Tamberi è settimo all'esordio con 2,25. Alessia Trost (1,90) perde da Lavern Spencer (1,93).

Fassinotti. Il 24 gennaio (Colonia) Marco Fassinotti vince con 2,24. Il 26 Filippo Tortu firma il doppio personale in 6.62 a Berlino (batteria e finale), perdendo dal cinese Su Bingtian (6.55).

Lasitskene 2,04. A Volgograd (27 gennaio) la russa supera i 2,04 del mondiale stagionale.

Barshim risponde. Ai campionati asiatici di Teheran (1 febbraio) Mutaz Barshim prende le misure a Lysenko e vola a 2,38.

World indoor tour. Star della prima tappa (Karlsruhe, 3 febbraio) è Genzebe Dibaba: terzo crono all-time sui 1500 indoor in 3:57.45. Su Bingtian sfreccia in 6.47 (record d'Asia), Michael Tumi (6.68) manca la finale per 0.01. Sesta Ayomide Folorunso sui 400 in 53.32. Settima Alessia Trost con 1,89.

Millrose Games. New York (3 febbraio): 1:44.21 di Emmanuel Korir sugli 800, ma i primati sono rosa. 300 da 35.45 per Shauanae Miller-Uibo (pareggia la Privalova) e 8:05.89 del team USA nella 4x800 con frazione-super di Ajee' Wilson (1:58.37).

Düsseldorf WIT 2. Secondo step il 6 febbraio: botti di Tomas Stanek, che sfonda i 22 metri (22,17), e Su Bingtian (6.43). World lead della Manning sui 60 hs (7.77) e della Spanovic nel lungo (6,77).

Barshim perde. A Banska Bystrica (6 febbraio) il qatarino incrocia le lame col cinese Wang Yu e perde a parità di misura (2,31). Fassinotti è settimo con 2,25, Tamberi senza misura, Terza la Trost (1,91), la Lasitskene vince con 2,02.

Gennaio

Doppio personale di Tortu sui 60 a Berlino: 6"62

Ecco Manyonga. A Parigi (7 febbraio) l'iridato di lungo porta il record africano a 8,32. Quattro giorni dopo a Metz allunga a 8,40 davanti al 19enne cubano Echevarria (8,34).

Chemutai a 1" dal record. L'8 febbraio a Ra's Al-Khaymah Fancy Chemutai manca di un secondo il record di mezza maratona in 1h04:52. Mary Keitany è grande seconda in 1h04:55. Bedan Karoki vince la sua mezza in 58:42, quarto all-time.

Madrid WIT 3. L'8 febbraio la Lasitskene vola a 2,00 per la 30^a volta. Il greco Filippidis si eguaglia con 5,85 (quarto Stecchi a 5,55), triplo al brasiliano Almir dos Santos (17,35) su Evora (17,30).



Danil Lysenko



Su Bingtian

Boston WIT 4. Coleman-show: vince in 6.46, L'uomo del giorno è però Edward Cheserek, primo sui 3000 in 7:38.64 ventiquattr'ore dopo aver corso il miglio in 3:49.44, a 0.99 dal record di El Guerrouj.

Liévin. Il meeting francese (13 febbraio) torna in calendario con i mondiali stagionali di 1:59.69 della Alemu (800), 17,37 di Dos Santos (triplo) e 3:35.39 del gibutiano Souleiman (1500; record europeo U20 di Ingebrigtsen in 3:40.31). Margherita Magnani è 11^a sui 1500 in 4:13.78.

Febbraio

Il campione britannico dei 200? È un italiano!

Torun WIT 5. La sassata di Bukowiecki (22,00, record europeo U23) esalta il team polacco (15 febbraio): Lisek vola a 5,91, la Swiety è da record sui 400 in 51.78 ma perde dall'elvetica Sprunger (record in 51.28), la Cichocka vince gli 800 (2:00.76), Kszczot pure (1:46.75). Alto: 2,00 della Lasitskene.

Coleman-Two. La prodezza dello sprinter si consuma in chiusura dei campionati Usa di Albuquerque (16-18 febbraio). Con lo stupefacente 6.34 del record del mondo arriva anche il 6.40 di Ronnie Baker. In archivio il miglior 60 hs donne all-time con Nelvis (7.70, record Usa a 0.02 dal mondiale), Harrison (7.72) e Manning (7.73). Nell'asta, la Morris si illude a 4,86 ma è superata da Katie Nageotte (4,86 e 4,91, quarta all-time).

Europa Nationals. Nel weekend del 17-18 febbraio, in Francia Manga vince i 60hs in 7.53 sul rientrante Martinot-Lagarde (7.54). Lavillenie fatica a 5,83 (tre tentativi). In Germania si esalta la Klosterhalfen (8:36.01 sui 3000, record nazionale ed europeo U23). In Polonia Lisek imita "le roi" (5,83), Haratyk-boom nel peso (21,47). In Svizzera la Kambundji stupisce in 7.03, record nazionale e world lead, la Sprunger la imita sui 200 in 22.88. UK: a Birmingham l'italiano Antonio Infantino corre un 200 che non si vedeva da anni (20.77). Brillano le carte iridate: Pozzi 7.58, Muir 8:46.71, Johnson-Thompson 6,71.

Canguro. Yordan Diaz allunga il suo record U18 del triplo (17,32 a L'Avana il 17 febbraio).

Glasgow WIT 6. Si chiude il World Indoor Tour (25 febbraio). Tom Bosworth marcia sui 3000 con il world best di 10:30.28 (Rubino sesto in 11:38.25). La Ta Lou (7.07) impallina Asher-Smith, Thompson e Schippers. La svedese Sagnia atterra nel



La maratona di Tokyo



Antonio Infantino

lungo a 6,92 (terza la Spanovic, 6,81). Vincono il WIT: Su Bingtian (Cin, 60), Kszczot (Pol, 800), Kejelcha (Eti, 3000), Lisek (Pol, asta), Évora (Por, triplo), Stanek (Cec, peso), Lea Sprunger (Svi, 400); Chepkoech (Ken, 1500), Manning (Usa, 60hs) Lasitskene (Ana/Rus, alto) e Moguenara (Ger, lungo).

Tutti sotto la volta. Clermont-Ferrand (25 febbraio) offre la miglior gara di asta indoor maschile di sempre: Kendricks batte Lavillenie (entrambi a 5.93), e altri cinque volano a 5,88 con il record mondiale indoor U20 di Duplantis.

Pre-NCAA. Nelle "conferences" del 24-25 febbraio si esalta Sydney McLaughlin col primato mondiale U20 sui 400 a College Station (50.52).

Tokyo. Dickson Chumba (2h05:30) e Birhane Dibaba (2h19:51) vincono la Tokyo Marathon (25 febbraio). Yuta Shitara firma il record nazionale in 2h06:11.

Mitchell oceanica. L'australiana colpisce a Melbourne (3 marzo): il giavellotto da 68,57 le vale il record continentale.

Marzo

4x400: il primato è di Texas A&M Nella USC c'era un... infiltrato

NCAA da urlo. A College Station (9-10 marzo) arrivano i record mondiali dei 400 di Michael Norman (44.52; prec. Kerron Clement 44.57 del 2005), 20 anni, di San Diego, e della 4x400 di Texas A&M (3:01.39), battuta peraltro da un quartetto (USC) composto da tre Usa (tra cui Norman) e un antiguano (3:00.77, non omologato). Primati mondiali U20 della McLaughlin (50.36) e di Tara Davis sui 60hs (7.98). La giovane azzurra Helen Falda è 14^a nell'asta con 4,11.



Sandi Morris



Daniele Meucci



Stefano La Rosa

EPPUR SI CORRE

Analisi del panorama della maratona a cinque mesi dagli Europei
Mancano i supertempi, non le carte da giocarci a Berlino

di Lino Garbellini

Se il buongiorno si vede dal mattino, gli Europei di atletica a Berlino in calendario la prossima estate (6-12 agosto) sono l'appuntamento che potrebbe rappresentare una svolta per gli azzurri della corsa e un motivo d'attenzione in più per gli appassionati nei loro confronti. Tanti i nomi in cui sono riposte le nostre speranze e a confermarle una pioggia di primati personali e continui miglioramenti in questi ultimi mesi.

Re d'Europa

La carrellata degli atleti che stanno facendo bene nel tentativo di guadagnarsi la convocazione in Germania parte da Daniele Meucci, il campione europeo in carica della maratona. Spicca il suo sesto posto (2h10'45") alla Lake Biwa Marathon d'inizio marzo ad Otsu, in Giappone, un risultato che per lui vale il personale con un miglioramento di 11 secondi. Purtroppo Daniele non è sceso sotto l'ambita soglia delle 2h10', considerata al mo-



**Meucci a Otsu
s'è migliorato
e non ha sfondato
per un soffio
il muro dei 2h10'**

mento il "confine ideale" per entrare tra i migliori al mondo sui 42 km. Peccato per il calo nel finale, fino al 30° chilometro infatti la proiezione del pisano era di 2h08'. Giappone a parte, quando il ritmo iniziale in gara non è eccessivo e prevale la tattica, come succede di solito quando c'è in palio un titolo, Daniele riesce a dare il meglio. Una riflessione che rassicura in vista di Berlino e per l'abbattimento del muro delle 2h10', un obiettivo per nulla secondario perché, nonostante il suo titolo di campione

europeo, i crono di Meucci non sono certamente tra i migliori in Europa. Il primato di Otsu (2h10'45") rappresenta il terzo record personale di atleti azzurri nel giro di sette giorni, dopo quelli a Siviglia di Stefano La Rosa con (2h11'08") e Giovanna Epis (2h29'41"): settimo posto per il grossetano, sesto per la veneziana.

**La Rosa sta
meglio e si vede
Epis seconda
solo alla Bertone
e alla Dossena**

Destini incrociati

La Zurich Maratón de Sevilla ha portato fortuna ai due azzurri dei Carabinieri e da alcuni anni è entrata nei cuori di tanti amatori italiani grazie al clima mite, la partecipazione del pubblico e la facilità d'accesso alla location. I destini dei due atleti si erano già incrociati ad Amsterdam, dove tre anni fa La Rosa aveva corso in 2h11'11". La prova di Siviglia quindi per lui è una conferma di quanto di buono ha fatto vedere in questi mesi. "Finalmente riesco ad allenarmi come si deve. Vengo da mesi difficili, tormentati da un problema all'anca che sto finalmente tenendo a bada" racconta Stefano. Per la Epis invece si tratta di un deciso cambio di passo, un miglioramento notevole del personale: due minuti e 50 secondi. "Che tu sia un podista della domenica o un professionista, la maratona è sempre un'avventura fantastica, un viaggio che ti fa attraversare mille emozioni. Mi avevano detto che ero portata per le lunghe distanze e i 42,195 chilometri sono stati una scommessa che ho fatto con me stessa tre anni fa" commenta la Epis. La sua avventura in maratona è iniziata nel 2015 a Firenze (2h39'28"), l'ultimo personale era quello di Amsterdam (2h32'31")

Eyob Faniel



GRADUATORIE ITALIANE MARATONA 2017-18

UOMINI

2h10:45	MEUCCI	Otsu	04.03.2018
2h11:08	LA ROSA	Siviglia	25.02.2018
2h12:16	FANIEL	Venezia	22.10.2017
2h13:22	RACHIK	Milano	02.04.2017
2h15:25	GIACOBAZZI	Torino	29.10.2017
2h16:39	NASEF	Roma	02.04.2017
2h16:53	CUNEAZ	Berlino	24.09.2017
2h19:18	EL FATHAOUI	Reggio Emilia	10.12.2017
2h19:26	BUCCILLI	Terni	19.02.2017
2h19:49	TERRASI	Valencia	19.11.2017

DONNE

2h28:34	BERTONE	Berlino	24.09.2017
2h29:39	DOSSENNA	New York	05.11.2017
2h29:41	EPIS	Siviglia	25.02.2018
2h29:58	INCERTI	Milano	02.04.2017
2h32:52	MARAOUI	Padova	23.04.2017
2h34:10	QUAGLIA	New York	05.11.2017
2h37:45	DAL RI	Verona	19.11.2017
2h38:22	GOTTI	Reggio Emilia	10.12.2017
2h38:55	MONTRONE	Verona	19.11.2017
2h39:09	SPAGNOLI	Verona	19.11.2017

Dossena, Straneo e Inglese a Doha



dello scorso anno. Con Siviglia, l'azzurra nel giro di sei maratone si è migliorata di 9'47" in poco più di due anni. Una tendenza che speriamo si possa riconfermare nella capitale tedesca.

Nuove promesse

Meglio della Epis hanno fatto negli ultimi mesi solamente l'incredibile Catherine Bertone, proprio a Berlino a settembre (2h28'34"), e la recente scoperta al femminile Sara Dossena alla TCS New York City Marathon a novembre (2h29'39"). Tra gli emergenti non bisogna dimenticare Eyob Faniel, il 24enne eritreo naturalizzato italiano che dopo la rocambolesca vittoria alla Venicemarathon (gli avversari hanno imboccato la strada sbagliata), agli inizi di marzo alla FitBit Semi de Paris (21,097 km) è arrivato a un secondo dal podio, limando il suo personale di 20. Faniel ha dato anche prova di essere molto agguerrito e di non mollare mai con i ripetuti attacchi ai kenioti nei primi tre posti. La sua (1h02'49") è la miglior prestazione italiana 2018 nella mezza maratona. Il ragazzo è allenato da Mauro Bazzani e ha già riscosso le attenzioni del DT del settore giovanile e allo Sviluppo Stefano Baldini. Nel radar nazionale dei 42,195 chilometri anche il 24enne Yassin Rachik che alla Milano Marathon del 2017 è stato capace di migliorarsi fino a 2h13'22". Tra i giovanissimi da non dimenticare e destinato in futuro a un ruolo di protagonista è Alessandro Giacobazzi, 22 anni, vincitore lo scorso ottobre della maratona di Torino (2h15'25"), al suo secondo tentativo su questa distanza e con ampi margini di miglioramento. Il ragazzo è allenato da Mauro Bazzani e ha già riscosso le attenzioni del tecnico azzurro Stefano Baldini.

**Faniel e Giacobazzi
prenotano il futuro
La Straneo non
vuol saperne
di abdicare**

Chiaroscuro

Chiudono la nostra rassegna, ma non sono certo ultime come importanza, due veterane. Valeria Straneo (argento in maratona ai Mondiali di Mosca 2013 e agli Europei di Berlino 2014), fermata a lungo dagli infortuni, lo scorso autunno è tornata alla ribalta grazie alla vittoria alla mezza di Milano (1h13'23") a cui inizialmente non aveva nemmeno previsto di partecipare, dimostrando di essere ancora in grado di stupire. Riflettori puntati anche su Anna Incerti, campionessa europea di maratona nel 2010. La siciliana delle Fiamme Azzurre si è classificata seconda (1h14'01") alla Gensan Giulietta&Romeo Half Marathon di febbraio. "Era un test e non sono certo soddisfatta, anche perché nell'ultimo periodo sono stata condizionata da influenza e mal di schiena. Ora so da dove parto per il prossimo intenso periodo di allenamenti che mi porterà a fare una maratona in aprile" commenta la siciliana.

BANNISTER, L'ETERNITÀ È LUNGA UN MIGLIO



Il 4 marzo se n'è andato il primo uomo a correre sotto i 4 minuti
Grazie a due amici e a una scodella di porridge

di Giorgio Cimbrico

I 4 marzo se n'è andato sir Roger Bannister, era vicino agli 89 anni, aveva il Parkinson e dopo quarant'anni di studi in neurologia, aveva capito tutto, da tempo. Era una leggenda ma non lo faceva pesare: qualche anni fa un giornalista italiano andò a fargli visita e gli domandò se non gli mancasse la medaglia d'oro olimpica. "Ma se fossi diventato campione olimpico e non avessi fatto quel record, io e lei, giovanotto, saremmo qui, impegnati in questa piacevole chiacchierata?". Senso dell'umorismo e orgoglio miscelati alla perfezione.

Due terzi di secolo prima di lasciare questo mondo, il 6 maggio 1954, Bannister scrisse un record memorabile e brevissimo. Capitò a Oxford, sulla pista di Iffley Road, in una giornata ventosa: per la prima volta un uomo corse i 1609 metri del nobile miglio in meno di 4'. Quel 3'59"4 durò soltanto 46 giorni, battuto dall'australiano John Landy (che per l'impresa scelse Turku, la città natale di Paavo Nurmi), finì sulla moneta da mezza sterlina, meritò un buon film ("Four Minutes"), partorì chilometri di carta stampata, quotidiana e da scaffali, e qualcuno si azzardò a dire che fu

l'ultimo palpito di un Paese avviato a un radicale cambiamento. La liquidazione dell'Impero era appesa al filo dell'orizzonte. Quando Bannister decise di provare, il record era 4'01"4, datato 1945 e proprietà di Gunder Hägg, che aveva approfittato della neutralità della Svezia per scrivere pagine importanti. Roger aveva 25 anni, era nato nell'elegante Harrow, aveva fallito ai Giochi di Helsinki (quarto nei 1500), stava per ultimare gli studi in medicina: sul treno da Londra si applicò a un testo di ginecologia. Allenato da Frank Stampfli, un austriaco che attraversò i sentieri del Secolo Breve, aveva solidi amici in Chris Chataway e in Chris Brasher, futuro oro delle siepi a Melbourne '56: per i tre quella mattina la colazione fu leggera, una scodella di porridge.

Gli diedero una robusta mano quando, dopo cinque giorni di riposo, Roger vinse la tempesta del dubbio e alle sei pomeridiane decise di prendere il via. Brasher tirò le prime 880 yards in 1'58"2, andatura perfetta. Chataway arrivò ai tre quarti con una flessione del ritmo obbligando Bannister a un ultimo giro sotto i 60" per mettere i piedi nella storia. Di quell'arrivo esiste una foto

che avrebbe potuto scattare Robert Capa, non fosse stato in Indocina e non fosse saltato su una mina venti giorni dopo: Bannister è al centro della "tela" bianco e nero, capo all'indietro; un giudice, pipa in bocca, annota compunto; un cronometrista si copre il volto e scoppia in lacrime, i compagni di università sono festanti. Lungo il rettilineo c'è Harold Abrahams, mentore di Roger, ma nella foto non si vede.

Il verdetto venne dallo speaker Norris McWhirter e alimentò il gusto britannico per la forma e la suspense: "Signore e signori, questo è il risultato della gara n.9, il miglio: primo, il numero 41, Roger G. Bannister dell'Amateur Athletic Association, studente dei college Exeter e Merton, con un tempo che rappresenta un nuovo record della pista e del meeting e che, dopo esser stato sottoposto a ratifica, sarà un nuovo record inglese, britannico, su suolo britannico, europeo, dell'Impero britannico e del mondo. Il tempo è 3'..." Gli applausi della folla coprirono il numero dei secondi e dei decimi: Quel che contava era il 3: i cancelli del cielo erano stati forzati. La notizia uscì in prima pagina sul Times, su una colonna.



Bagaini con
Emanuele Di Marino,
Simone Manigrasso
e Andrea Lanfri
dopo l'argento
di Londra

RICCARDO, UN MONDO NON BASTA

A soli 17 anni, **Bagaini è già una stella.** "Paralimpiadi? Più ci penso, più mi carico. E vorrei farle in due sport diversi"

di Alberto Dolfin

Senza sport, Riccardo Bagaini proprio non sa stare. Li ha provati tutti sin da piccino, senza mai porsi dei limiti, né dare importanza alla malformazione congenita che l'ha fatto nascere con l'arto superiore sinistro interrotto. Si è lanciato giù dai bianchi pendii innevati, ha inseguito un pallone sul prato verde, ma ha trovato la sua dimensione sul rosso del tartan e ora sfreccia veloce verso nuovi traguardi: ha soltanto 17 anni ma è già una delle schegge azzurre.

Come ha vissuto la sua disabilità da ragazzino?

«Non mi sono mai fatto problemi. Abitando a Orta San Giulio, un piccolo paese da mille abitanti in provincia di Novara, eravamo in cinque nella mia compagnia di amici e non ho mai trovato differenze: riuscivo a fare tutte le cose senza problemi e a praticare qualunque sport».

Dunque, ha cominciato subito con la corsa?

«Correre per i prati mi è sempre piaciuto ma, in realtà, il primo sport che ho praticato è stato lo sci, anche se non l'ho mai approcciato dal punto di vista agonistico. Chissà, magari dopo Tokyo 2020, mi piacerebbe riprovarlo, ma al momento è meglio che mi concentri sull'atletica e sullo studio».

Quando si è innamorato dell'atletica?

«Nel passaggio tra le elementari e le medie, perché prima giocavo sempre a calcio con gli amici. Da quando ho cominciato ad andare a scuola a Borgomanero, ho iniziato a cimentarmi nelle prime corse campestri e mi è piaciuto subito correre, anche senza un pallone davanti. Devo molto ad Angelo Petrulli, ex presidente della Sempione 82 scomparso lo scorso anno: grazie a lui è cominciata la mia avventura paralimpica».

Ed è stata un'esplosione precoce: dai trionfi iridati tra gli juiores al sogno londinese della scorsa estate.

«Essere convocato per i Mondiali dei grandi è stata la svolta. Lo stadio di Londra era magnifico e si respirava un'atmosfera straordinaria, ero emozionato a trovarmi a contatto con i migliori atleti internazionali e a vedere le loro diverse tipologie di allenamento e di approccio alla gara».

Un'esperienza coronata con l'argento nella 4x100. Come ha vissuto quelle due settimane?

«Mi sono allenato e ho guardato gli altri, accumulando tensione per dodici giorni, che poi per fortuna si è trasformata in adrenalina nel giorno della gara. Quello è stato uno dei momenti più belli della mia vita, quando sono entrato nello stadio, avevo solo voglia di correre e di vincere: ce l'ho messa tutta, è andata bellissimo e ho scoperto cos'è il mondo degli atleti veri».

**Giocava a calcio, poi ha... tolto il pallone
"Ma il primo amore
è stato lo sci
Potrei riprovare!"**

Come si carica prima di scattare dai blocchi?

«Dipende dalle giornate, ma di solito prima di una gara ascolto musica house o elettronica».

Che mete si è prefissato per il 2018?

«Non penso ai tempi da raggiungere perché di quello ne parlo solo con gli allenatori, anche se ammetto mi piacerebbe ri-

RICCARDO BAGAINI

È nato a Sorengo, in Svizzera, il 12 ottobre 2000. È nato con una malformazione al braccio sinistro, ma ha sempre praticato sport. Sci alpino, calcio, infine atletica. Ha iniziato a correre a scuola con la protesi estetica partecipando ad una campestre nazionale nel 2013 e concentrando sul mezzofondo. Angelo Petrulli, storico presidente della Sempione 82, l'ha avvicinato al mondo paralimpico. Al debutto in Nazionale, nel 2015, ha fatto tripletta: oro nei 100, argento nei 200 e bronzo nei 400 ai Mondiali IWAS di Stadskanaal. Lo scorso anno è stato argento con la 4x100 ai Mondiali paralimpici di Londra. Vanta personali di 11"59 sui 100, 23"81 sui 200 e 54"14 sui 400.

toccare il mio record dei 100 (11"59; ndr). L'obiettivo principale è partecipare agli Europei di Berlino».

E qual è, invece, il sogno a lungo termine?

«Tokyo 2020, più ci penso e più mi dà la carica. Ma non solo: da quest'anno mi sono messo in testa che mi piacerebbe partecipare a due Paralimpiadi in due discipline diverse, per cui chissà che dopo non riprovi con lo sci».





INDRA, LA ROCCIA HA DUE VITE

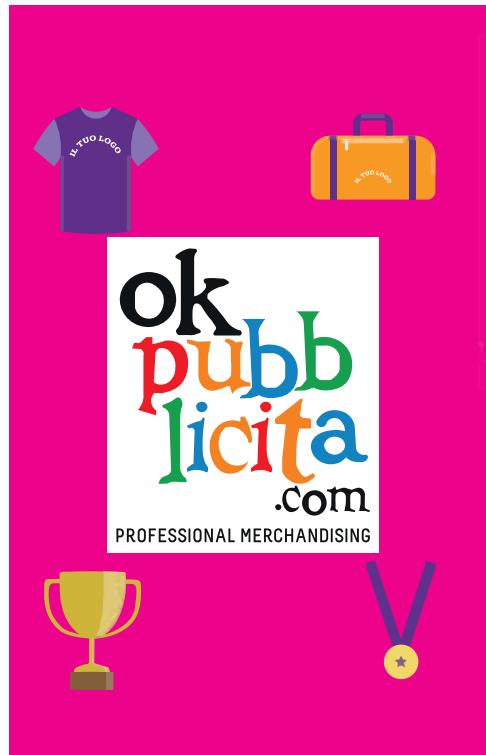
L'ex decatleta ha sconfitto un tumore alla lingua, poi è tornato a superarsi e a vincere. E ad allevare talenti

di Luca Cassai

Ha affrontato la sua sfida più difficile, quella contro una malattia, e poi è tornato a battere record quasi come se niente fosse. È la storia di Hubert Indra, uno dei protagonisti della rassegna tricolore indoor dei master abbinata ai campionati invernali di lanci, che ha fatto 13 ad Ancona: tante sono le edizioni consecutive ospitate dal capoluogo marchigiano. Con più di 1500 atleti, oltre 3000 presenze-gara e 34 primati italiani di categoria: quattro portano la firma dell'eclettico altoatesino di Lana, classe 1957. Per tanti anni tra i migliori decatleti in campo nazionale, fino a conquistare tre titoli italiani assoluti e 13 maglie azzurre, proseguendo con l'attività da "over 35". "Ma nell'ottobre del 2016 ho dovuto sconfiggere un nuovo avversario - racconta - per fortuna diagnosticato in tempo. Sentivo dolore in bocca e sono andato da un dentista, per scoprire che era un tumore maligno alla lingua. Nove ore sotto i ferri, però il fatto di aver trovato medici competenti e di essere in

buona forma fisica mi ha aiutato a riprendermi velocemente. Uscito dall'ospedale i test hanno dimostrato che le mie capacità motorie erano invariate. Mi è rimasto solo qualche difetto di pronuncia, forse farei meno fatica se fossi toscano con le aspirazioni - scherza - ma in fin dei conti tutto è andato bene perché sono qui a raccontarlo".

"Nella scorsa stagione ero già tornato in pista, ma rispetto all'ultima edizione mi sono migliorato di quasi 400 punti nel pentathlon, davvero tantissimi". Uno score finale di 4199 al termine delle cinque fatiche, per demolire il suo precedente limite nazionale SM60 di 3801. Durante la gara anche i primati nazionali dei 60 hs in 9.48 e nell'alto con 1,60. L'indomani sulla pedana dell'asta ha superato due volte il record di categoria con 3,61 e 3,70, pareggiando il risultato della sua allieva Nathalie Kofler, seconda ai campionati italiani under 18 con la stessa misura, proprio ad Ancona due settimane prima. Un'altra scommessa vinta.



KIT
ITALY

3 pz
11,50€



KIT COLL EGE

**3 pz
16,50€**

- FELPA COLLEGE
 - SACCA ZAINO BICOLORE USCITA CUFFIE
 - BERRETTO BICOLORE



KIT AFFILIAZIONE

**3 pz
2,99 €**

- PORTADOCUMENTI
 - BLOCK NOTES
 - PENNA SFERA



KIT
TEAM

**5 pz
26,49 €**

- ZAINO
 - FELPA
 - PANTALONE
 - T-SHIRT TECNO
 - PANTALONCINO



KIT RUN NER

3 pz
3,95€

- CEROTTO CALDO/FREDDO
 - TAPPETINO STRADA
 - SACCA ZAINO USCITA CUFFIE



KIT ISCRIZIONE

**3 pz
4,55€**

- T-SHIRT COTONE
 - SACCA ZAINO
 - BERRETTO COTONE



BERLINO LA CITTÀ SENZA MURI

Da oltre un secolo, la capitale tedesca è la culla dei record del mondo. Ne sono stati abbattuti 82! E ad agosto ospiterà gli Europei

di Giorgio Cimbrico



Babylon Berlin: va così da un secolo molto abbondante in un vortice di record, di muri abbattuti nella città dove il Muro è stato abbattuto, di un cast così ricco che neppure i produttori dell'appassionante serie tv si sarebbero potuti permettere, di momenti intensi, di musiche wagneriane e di reggae giamaicano, di indimenticabili bianco e nero e di colori che

sorpassano in intensità lo spettro possibile per i nostri occhi, di luoghi (l'Olympiastadion in pietra severa, cruda, barbarica e l'Unter den Linden, ultimo segmento alberato prima di avviarsi verso il traguardo della maratona), di volti: Jesse Owens e Kittei-son, Ondina Valla e il bellissimo Gerhard Stock, Rosemarie Ackermann e Uwe Hohn, Haile Gebrselassie e Usain Bolt.

Pergamo

All'atletica Berlino ha dato molto della sua anima passionale, della sua aria disinvolta che un tempo era accostata a quella che si respirava a Parigi, e ha ricevuto tutto, in un affresco storico in cui c'è spazio per la città guglielmina, per gli anni laceranti del primo dopoguerra, per l'invenzione dell'arianesimo, per la tragedia e la distruzione.

L'Olympiastadion oggi
e, a destra, nel 1936



ne, per le rovine citate nell'inno della Germania che non c'è più, quella con il martello e il compasso dentro un fascio di spighe, per la linea di confine che correva tra due mondi, per i ponti delle spie, per la rete dei canali e dei binari, per le nuove arditezze architettoniche, per la smisurata montagna incantata di bellezza e di cultura a disposizione del mondo intero: il fregio di Per-

gamo, prodigiosa macchina del tempo, è sport puro, tensione, lotta, un rivale durissimo per i marmi Elgin del British Museum. Berlino è una città di musei in costante e febbrile rinnovamento nei percorsi, nelle proposte, nelle collocazioni. Nel museo dell'atletica, che non ha pareti, sono esposti 82 record del mondo e la completezza della collezione è offerta dalla più

palese delle constatazioni: è berlinese il record dei 100, la distanza più fulminea, è berlinese il record della maratona, la corsa più lunga, il dramma che è gioco d'ombre e di luci, di percuotere di passi e di tormento ed estasi: Leni Riefenstahl seppe riprodurre tutto su pellicola. Passeggiare nello spazio-tempo di una città nata tra boschi e laghi, perduta e ritro-

**DOVE, CHI, QUANDO:
GLI 82 RECORD MONDIALI**

6.8.05	SC	100	10'4,5	Vincent Duncker (Saf)
9.7.11	CiS	100	10'3,5	Richard Rau (Ger)
11.9.26	SCC	1500	3'51"0	Otto Pelzer (Ger)
12.6.27	SCC	200	25'4	Eileen Edwards (Gbr)
12.6.27	SCC	80hs	12'8	Eva von Bredow (Ger)
12.6.27	SCC	giav.	37,57	Augustine Hargus (Ger)
3.6.28	SS	peso	11,52	Ruth Lange (Ger)
2.9.28	GS	4x100	40'8	Germania
15.7.28	SCC	peso	11,96	Grete Heublein (Ger)
15.7.28	GS	4x100	49'4,5	Tsv Muenchen 1860
18.8.28	SCC	peso	15,875	Emil Hirschfeld (Ger)
18.8.28	SCC	giav.	38,39	Augustine Hargus (Ger)
18.8.29	SCC	100	10'4	Eddie Tolan (Usa)
12.7.30	SCC	giav.	40,27	Ellen Braumueller (Ger)
13.7.30	SCC	100	10'4	Helmut Koernig (Ger)
12.6.32	WS	giav.	44,64	Ellen Braumueller (Ger)
6.8.33	MS	200	21'0	Ralph Metcalfe (Usa)
1.7.34	MS	100	10'3	Erich Borchmeyer (Ger)
11.7.36	OS	disco	48,31	Gisela Mauermayer (Ger)
5.8.36	OS	200	20'7	Jesse Owens (Usa)
5.8.36	OS	80hs	11'6	TREBISONDA VALLA
6.8.36	OS	110hs	14'1	Forrest Towns (Usa)
6.8.36	OS	1500	3'47"8	Ray Lovelock (Nzl)
6.8.36	OS	triplo	16,00	Naoto Tajima (Jap)
7-8.8.36	OS	dec.	7,900	Glenn Morris (Usa)
8.8.36	OS	4x100	46'4	Germania
9.8.36	OS	4x100	39'8	Stati Uniti
1.8.37	OS	100	11'6	Stanisława Walasiewicz* (Pol)
1.8.37	OS	80hs	11'6	Barbara Burke (Gbr)
30.7.39	OS	lungo	6,12	Christel Schulz (Ger)
29.6.52	OS	1500	3'43"0	Werner Lueg (Ger)
3.8.56	OS	100	10'1	Willie Williams (Usa)
4.8.56	OS	100	10'1	Ira Murchinson (Usa)
5.8.56	OS	100	10'1	Willie Williams (Usa)
16.7.60	DS	80hs	10'6	Gisela Birkemeyer (Ddr)
24.7.60	OS	lungo	8,14 (w?)	Manfred Steinbach (Brd)
23.6.61	CS	lungo	6,42	Hildrun Claus (Ddr)
18.6.69	RS	disco	62,70	Liesel Westermann (Brd)
5.9.69	FLJS	100hs	12'9	Karin Balzer (Ddr)
11.9.69	FLJS	peso	20,10	Margitta Gummel (Ddr)
17.6.70	FLJS	asta	5,45	Wolfgang Nordwig (Ddr)
4.7.70	OS	3000 s.	8'22"0	Kerry O'Brien (Aus)
26.7.70	FLJS	100hs	12'7	Karin Balzer (Ddr)
28.7.0	FLJS	100	11'0	Renate Meissner (Ddr)
25.7.71	FLJS	100hs	12'7	Karin Balzer (Ddr)
31.7.71	FLJS	100hs	12'6	Karin Balzer (Ddr)
31.7.71	FLJS	100	11'0	Renate Stecher-Meissner (Ddr)
24.8.74	FLJS	alto	1,94	Rosemarie Witschas (Ddr)
24.8.74	FLJS	4x100	42'6	Germania Est



Uwe Hohn



vata, divisa e riunificata, trasformata oggi in una babilonia di razze e di lingue, significa imbattersi nei nomi, ricoperti dalla polvere del tempo, di impianti che non esistono più, o di luoghi che, come lo Sportpark intitolato a Friedrich Ludwig Jahn (fondatore del movimento ginnico tedesco) ospitarono meraviglie del possibile: la spropositata parabola di Uwe Hohn, quando il giavellotto varcò un abbondante campo di calcio, ne è esempio abbagliante (qualcuno dice frankensteiniano...), al pari del valicamento dei 2,00, all'Olympiastadion, che rese Rosemarie Ackermann, 65 anni dopo l'impresa maschile, la Horine dell'altra metà del cielo.

**Sono berlinesi
i primati dei 100
e della maratona
la distanza più breve
e quella più lunga**

Ercole

Immagini che si sovrappongono come in un caleidoscopio: scompare il sorriso di Owens e appare il profilo marcato e intenso di Luz Long; si fa largo per un atti-

mo il volto toscano - preso da un affresco di Signorelli, dal Ghirlandaio - di Arturo Maffei per lasciar spazio a quello mascolino di Helen Stephens, complimentata, lei sì, da Adolf Hitler; compare Glen Morris che Goebbels avrebbe voluto trasformare in Sigfrido. L'Olimpiade del '36 è una miniera inesauribile e soltanto l'apparizione di un Titano è riuscita ad avviarla verso una storicità da archivio.

In quei giorni dell'agosto 2009, poco rima del suo 23° compleanno, Usain Bolt chiacchierava molto con Berlino, la maxi mascotte dalle forme d'orso, quello che compare sullo stemma araldico. Tra loro si era formato un sodalizio, una simpatia: non sarebbe male rintracciare chi era intrappolato dentro la finta pelliccia e domandargli cosa gli confidò il miglior Bolt che sia stato concesso vedere. Nelle stagioni che lo hanno portata verso il viale del tramonto, Usain ha continuato a insistere sulla possibilità di abbattere quei record, di scendere sotto i 19" quando a pochi eletti, ancor oggi, è consentito dar l'assalto alla barriera dei 20". Raccontava agli altri e a se stesso innocenti bugie: anche per un semidio, per un pegaso, per un Ercole giamaicano che a sei mesi - testimonianza di papà - si reggeva già in piedi, esiste il punto più alto, l'ultima frontiera possibile. Al di là potrebbe abitare solo la minaccia della smaterializzazione, dell'ingresso in una dimensione parallela.



Munchhausen

La sacra e profana rappresentazione che Usain mise in scena tra il 16 e il 20 agosto 2009 può esser rivissuta attraverso le emozioni con cui seppe sferzare chi lo attendeva e spiegata con numeri, cifre, tempi che si trasformano in note da trascrivere su un foglio di musica: a questo punto, Mozart o Marley fanno poca differenza.

Usain corse in 9"58 e lasciò Tyson Gay a 13 centesimi, proprio come poco più di un anno prima, quando New York divenne per la prima volta padrone di una distanza per lui ancora nuova. Spiegazione di Tyson: "Ho corso forte anch'io, molto forte, ma lui fa passi più lunghi". Trattatello di fisiologia semplice, ma efficace. E riguardare la scomposizione che crea vertigine: ai 50, 5"48, Gay e Powell sono a 7 cents; ai 70 sono a 8 e a 11; alle 100 yards, 8"87 - record mondiale di passaggio, ufficioso - ne ha 13 e 20. I secondi 50 metri sono divorziati in 4"10. Più o meno alla velocità in cui il barone di Munchhausen viaggiava a cavalcioni di una palla di cannone.

Alla fine, Bolt è stato mostruoso ma un po' di lotta c'è stata. Nei 200, quattro giorni dopo, no. E così è bene soffermarsi su Usain e basta: 5"60 ai 50 e 4"32 nei secondi: 9"92, ed è il momento di irrompere in rettilineo, di passare i 150 in 14"44 (4"52) e di avviarsi verso il traguardo: 4"75 e secondo 100 in 9"27 per il 19"19 che un generoso crono manuale potrebbe premiare

**Qui un giavellotto
è volato a cento
metri e una donna
ne ha saltati per
la prima volta due**

con 18"9. Il panamense Alonso Edward va forte come mai è andato, 19"81, Area record, e prende 62 centesimi, sei metri abbondanti; Wallace Spearmon, 66; Shawn Crawford, 70; Steve Mullings, 79. Distacchi da cronoprologo per chi è sceso sotto i 20" ed è la prima volta nella storia che a farlo sono in cinque. Quando capitò di dire a Berruti, 20"62 automatico nel giorno del suo trionfo olimpico, che avrebbe beccato 13-14 metri, Livio si indispettì ma, fatti rapidi calcoli, convenne che era proprio così. Prima e dopo quei momenti stordenti, Berlino si era e si è concessa record dai tempi più lunghi e dilatati ed è diventata la prima piazza della maratona, con la prima discesa sotto le 2h05' (Paul Tergat), sotto le 2h04' (Haile Gebrselassie) e, per tre secondi, sotto le 2h03' (Dennis Kimetto). Il testa a testa con Londra va avanti. Ad agosto, si va in scena: sempre un piacere tornare da quelle parti.



**Rosemarie
Ackermann**

8.6.75	FLJS	peso	21,60	Marianne Adam (Ddr)
22.8.75	OS	110hs	13"0	Guy Drut (Fra)
22.8.75	OS	100	9"9**	Steve Williams (Usa)
10.7.76	FLJS	giav.	69,12	Ruth Fuchs (Ddr)
26.8.77	OS	alto	1,97	Rosemarie Witschas-Ackermann (Ddr)
26.8.77	OS	alto	2,00	Rosemarie Witschas-Ackermann (Ddr)
9.8.78	DS	disco	71,16	Wolfgang Schmidt (Ddr)
18.8.78	OS	400hs	55"44	Krystyna Kacperczyk (Pol)
8.7.80	FLJS	4x100	42"09	Germania Est
8.6.83	FLJS	100	10"81	Marlies Goher (Ddr)
31.7.83	FLJS	4x100	41"53	Germania Est
20.7.84	FLJS	giav.	104,80	Uwe Hohn (Ddr)
20.7.84	FLJS	alto	2,07	Lyudmila Andonova (Bul)
22.9.85	DS	peso	22,62	Ulf Timmermann (Ddr)
22.9.85	DS	400hs	53"55	Sabine Busch (Ddr)
22.9.85	DS	lungo	7,44	Heike Drechsler (Ddr)
20.8.86	DS	peso	22,64	Udo Beyer (Ddr)
26.2.88	ISS	alto	242***	Carlo Thraenhardt (Brd)
23.8.88	OS	1500	3'29"46	Sald Aouita (Mar)
20.9.98	strada marat.		2h06'05"	Ronaldo da Costa (Bra)
7.9.99	OS	2000	4'44"79	Hicham El Guerrouj (Mar)
26.9.99	strada marat.		2h20'43"	Tegla Loroupe (Ken)
30.9.01	strada marat.		2h19'46"	Naoko Takahashi (Jap)
28.9.03	strada marat.		2h04'55"	Paul Tergat (Ken)
30.9.07	strada marat.		2h04'26"	Haile Gebrselassie (Eti)
28.9.08	strada marat.		2h03'59"	Haile Gebrselassie (Eti)
16.8.09	OS	100	9"58	Usain Bolt (Jam)
20.8.09	OS	200	19"19	Usain Bolt (Jam)
22.8.09	OS	martello	77,96	Anita Włodarczyk (Pol)
25.9.11	strada marat.		2h03'38"	Patrick Makau (Ken)
29.9.13	strada marat.		2h03'23"	Wilson Kipsang (Ken)
31.8.14	OS	martello	79,58	Anita Włodarczyk (Pol)
28.9.14	strada marat.		2h02'57"	Dennis Kimetto (Ken)

(*) = nota anche come Stella Walsh;

(**) = tempo manuale;

(***) = cancellato nel '91 come record mondiale assoluto

Legenda

SC: SC Berlin Stadion

CS: Cicerostrasse

SCC: Stadion am Avus

MS: Mommensstadion

OS: Olympiastadion

DS: Dynamo Sportforum

FLJS: Friedrich Ludwig Jahn Sportpark

CS: Cantianstrasse Stadion

RS: Riesel Stadion

WS: Westland Stadion

SS: Seydlitzstrasse

GS: Gruenewald Stadion

ISS: Int. Schoeneberger Sporthall



L'ATLETICA PIANGE MARCO IL VIAGGIATORE DEL TEMPO

La scomparsa di Martini lascia un grande vuoto nella nostra cultura sportiva

di Roberto L. Quercetani

Ricordando Marco Martini, non posso non premettere quanto a lui mi unissero, in uguale misura, l'affetto per un giovane amico, legato alla comune passione per l'atletica, e il rispetto per una sorprendente professionalità, al punto di farne un insostituibile punto di riferimento per chiunque voglia accostarsi alla conoscenza delle pieghe più profonde della storia della disciplina.

Come racconta nella nota introduttiva alla sua *Storia dell'atletica italiana maschile*, forse la sua opera principale, l'idea di occuparsi della materia nacque, appena diciassettenne, nel 1970, quando superò per la prima volta il cancello della Scuola dello Sport di Roma, entrando nella suggestione della Biblioteca del Comitato olimpico, sfogliando per oltre due anni i volumi rilegati della *Gazzetta dello Sport* ed ampliando progressivamente le ricerche ad altre pubblicazioni conservate nel prezioso serbatoio culturale che ebbe quale iniziatore Bruno Zauli. Nelle stesse note della pubblicazione, l'autore sottolineava come il suo prodotto non dovesse essere considerato un libro di lettura, ma come un'encyclopedia di consultazione, con il rammarico di ridurre a statistica ogni vicenda umana. Marco allargò successivamente le sue ricerche, visitando tra l'altro la Biblioteca Braidense di Milano, la Nazionale di Firenze, il British Museum di Londra, la Biblioteca Nazionale di Roma, ed intrecciando preziosi rapporti epistolari con ricercatori inglesi, svizzeri, olandesi, cecoslovacchi e svedesi.

Punto decisivo della sua attività, all'inizio degli anni Ottanta, la conoscenza di Bruno Bonomelli, pioniere nella ricerca delle origini dell'atletica nazionale, un vecchio amico che mi era stato compagno nel 1950, in un piccolo caffè di Bruxelles che oggi non esiste più, nella costituzione dell'Associazione internazionale degli statistici di atletica. Iniziai a leggere gli scritti di



Martini alla fine degli anni Settanta attraverso le pagine di *Atletica*, cui è rimasto fedele per lunghe stagioni adoperandosi soprattutto con costanza nel recupero storico di grandi personaggi del passato, estendendo poi la sua firma, nelle stagioni più recenti, oltre che ad *Atletica Studi*, pubblicazione del Centro Studi della Fidal, ad ampie ricerche sull'atletica femminile. Quando nel 1994 fu costituito, intitolato a Bonomelli, l'ASAI, Archivio Storico dell'Atletica Italiana, di cui fu tra i soci fondatori, Marco fu presenza fissa in ognuna delle pubblicazioni dedicate alla ricostruzione dei campionati italiani, a partire dal primo atto del 1897, fino alla decima e ultima, in ordine di tempo, relativa alla stagione 1945. L'assiduità dei suoi studi in antropologia ed etnologia, parte dei quali pubblicati sulla *Garzantina dello sport*, fu alla base di numerosi scritti specialistici, del tutto originali, tra cui emerge, per profondità di ricerca e d'analisi, l'*Energia del Sacro, lo sport tra i popoli primitivi*. Con il suo impegno d'una vita, con la sua generosità, con la sua discrezione, con la sua scomparsa, Marco lascia, nella loro interezza, un grande vuoto nei mondi dell'atletica italiana e della cultura sportiva nazionale.

RETTIFICA: rispetto a quanto apparso nel numero 3/2017 di questa rubrica si precisa che l'ASAI fu fondata 1° maggio 1994 e Bruno Bonomelli morì invece nel 1993. A lui venne poi intitolato l'archivio storico dell'atletica italiana.



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

ACQUA DELLA SALUTE
ACQUA MINERALE NATURALE
ULIVETO®
VIVI IN FORMA

Uliveto è l'acqua dell'Atletica italiana



Uliveto è l'acqua per lo sport

LA FEDERAZIONE MEDICO SPORTIVA ITALIANA E ULIVETO INSIEME PER LO SPORT



GEL-NIMBUS™ 20 PLATINUM

20TH YEAR CELEBRATION

asics.com